ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ed. numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Ed. numeri del lunedì	Italia e Colonie	L. 56 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'avvento del Governo laburista

Mac Donald bacia la mano al Re e riceve l'investitura - La lista del Gabinetto approvata dal Sovrano - La folla acclama il nuovo Premier all'uscita dalla Reggia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Stasera, alla Reggia, l'on. Mac Donald è stato investito primo ministro di Inghilterra da Re Giorgio, al quale il leader laburista, conforme alla tradizionale etichetta e circostanza, ha baciato la mano. Egli teneva pronta una prima lista di ministri per il suo Gabinetto. La lista, che copre solo i dicasteri più importanti, venne immediatamente approvata dal Re.

Fra qualche giorno, dunque, l'intero Ministero sarà schierato per la sua grande ventura. Esso avrà circa tre settimane di margine per assumere le redini dell'amministrazione. La Camera, infatti, si è aggiornata al 12 febbraio. Naturalmente Mac Donald si presenterà ai Comuni con un discorso-programma, che assumerà carattere di dichiarazione pura e semplice. Egli non avrà alcun bisogno di compilare un nuovo discorso della Corona. La procedura di ieri, alla Camera, ha servito ad eliminare questo elemento sul quale un gruppetto di frondisti avrebbe voluto imperniare una manovra intollerabile. La soluzione della crisi ha avuto questo merito: è stata inesorabile contro la fronda. L'Inghilterra, fedele alle tradizioni, non tollera i guastamestieri a buon mercato. La grande stampa gialla, che fa capo al Daily Mail, si è arrabattata in modo indescrivibile per guastare molte cose, ossia per alterare la logica e il buon senso del nuovo avviamento politico. Non è riuscita a guastare niente. La semplice antisepsi del senso comune, che prevale ancora tra questa gente, è bastata a spogliare di ogni effetto la formidabile campagna del più grandioso trust giornalistico che esista. Abbiamo il piacere, dal canto nostro, di averla trascurata quasi interamente.

L'appoggio degli industriali

Il regime che si inaugura stasera con la presidenza di Mac Donald può essere interpretato come una crisi di novità inaudita nella vita politica inglese. Questa interpretazione è romantica e arbitraria. La verità è che, mentre un cumulo di fattori nuovi entra senza dubbio nella vita politica, restano intatti i filamenti essenziali della sua continuità. Il Labour Party sale al potere coi freni necessari intorno alle sue ruote. Le leve di questi freni, che rappresentano il fenomeno fondamentale della metamorfosi, stanno nel pugno del partito liberale o, più esattamente, di un uomo come Asquith, il cui discorso dell'altro ieri ai Comuni è stato, per ammissione di tutti, il più saggio, abile e vibrato che il Parlamento abbia udito negli ultimi tempi. Si guardino dunque gli osservatori lontani dal pensare che l'Inghilterra, passando nelle mani del laburismo, faccia un salto nel buio. Tutto invece è illuminato con potenti proiettori di vigilanza. Il trapasso quindi è molto lieto e, secondo ogni previsione umanamente possibile, altrettanto sicuro.

La sterlina ha cominciato oggi stesso a ricuperare sul dollaro un po' del suo terreno perduto. L'industriale sir Arturo Balfour, in nome della Federazione delle Camere di Commercio britanniche da lui presieduta, ha promesso oggi al Governo laburista il pieno appoggio del potente sodalizio, alla sola condizione che Mac Donald non si dimostri controllato dai comunisti e faccia proposte dirette al bene del paese. Ad ottemperare questo patto, Mac Donald è già impegnato. Sir Arturo Balfour fece poi voti che al paese vengano risparmiate elezioni generali troppo frequenti. In altri termini, egli si augura che il Governo laburista, sviluppando un'azione saggia, resti al potere lungamente.

Auspici di lunga vita

Molti incominciano a vaticinare che esso saprà mantenersi forse per tutto il quadriennio normale della nuova legislatura. Il Manchester Guardian azzarda persino l'ipotesi che, grazie alla cooperazione liberale, il regime laburista possa estendersi anche alla legislatura successiva. Il grande organo prospetta dunque l'eventualità che i laburisti e i liberali facciano praticamente insieme le elezioni generali al termine della legislatura testè aperta.

L'assemblea del gruppo liberale, riunitasi oggi alla Camera dei Comuni, ha votato un ordine del giorno che implica il lecito e continuativo appoggio del Governo laburista, al solo patto che quest'ultimo non voglia precipitarsi a realizzazioni socialiste e sappia agire con acume ed energia. L'ordine del giorno dice:

« Questa assemblea dei deputati liberali ringrazia Asquith per la sua direttiva saggia e coraggiosa. Si rallegra della sconfitta del protezionismo e della caduta di un Governo conservatore privo di competenza e proclama la sua ferma determinazione ad opporsi ad ogni tentativo di distruggere l'iniziativa privata e di istituire una organizzazione socialista dell'industria, nonchè la determinazione di continuare ad insistere per una politica di pace internazionale fondata sulla Lega delle Nazioni e per un costante sforzo interno allo scopo di rimuovere i mali e le ingiustizie sociali esistenti, di ridurre la disoccupazione e di elevare il tenore di vita delle masse ».

Entro i limiti di quest'ordine del giorno il Governo laburista può garantirsi l'appoggio liberale per un'opera lunga, varia e gigantesca. Tutto sta che esso sappia fare. Ad ogni realizzazione socialista immediata, come accennammo, il Labour Party ha già esplicitamente rinunziato senz'altro.

L'esito del voto della notte scorsa ai Comuni non ha recato la minima sorpresa al pubblico, che lo apprese stamane. Tuttavia molti non credevano che la maggioranza sotto cui Baldwin sarebbe stato schiacciato, sarebbe salita a 72 voti. Si pensava che lo sciopero generale, che il Labour Party non potè impedire, avrebbe ridotto alquanto la maggioranza in favore della mozione di censura che doveva portare i laburisti al Governo. Al contrario neanche lo sciopero esercitò alcun effetto in tal senso. La pera era matura. Del governo di Baldwin il paese era arcistufo. Nulla importava se non la necessità fondamentale di spazzarlo via. Ci furono, è vero, una diecina di deputati liberali che votarono contro la mozione. Costoro nella campagna elettorale avevano assunto, nei loro collegi, per circostanze tattiche, un atteggiamento antisocialista a fondo. Volevano quindi che i loro elettori non potessero accusarli di avere collaborato all'avvento del Governo laburista che, sotto un certo aspetto, può anche descriversi come socialista, benchè il programma elettorale del mese scorso non lo impegni affatto a manifestarsi tale. Comunque le dieci pecorelle smarrite sono tornate subito all'ovile liberale, partecipando all'assemblea di stamane. La loro coscienza è a posto e seguiranno il gregge.

Mac Donald a Buckingham Palace

Le dimissioni di Baldwin sono avvenute a tamburo battente. Nel suo ultimo consiglio di ministri egli preordinava stamattina una partenza immediata. Verso mezzodì poi rassegnava nelle mani del Re le dimissioni dell'intero Gabinetto. Mentre Baldwin lasciava la Reggia, Mac Donald in abito nero e cilindro, vi giungeva con tre altri leaders di parte sua: Henderson, Clynes e Thomas. Questi ultimi sono già membri del Consiglio privato della Corona. Il primo passo di Mac Donald verso il Monarca doveva consistere nella nomina dei consiglieri privati della Corona. La formalità fu compiuta rapidamente da un consesso presieduto da Lord Salisbury, in un'aula del palazzo. Poco di poi Re Giorgio riceveva con tutta cordialità il capo della nuova classe dirigente, che ha saputo spingersi quassù verso la barra del timone. Il colloquio si prolungò per quasi un'ora. Il Re diede al leader dell'opposizione ufficiale l'incarico di formare il Ministero. Fu soltanto uno scrupolo procedurale della seduta di ieri sera ai Comuni che impedì al Sovrano di conferire subito a Mac Donald la carica di primo ministro, giacchè il Ministero potrebbe dirsi già bello e fatto in precedenza. Lo strascico procedurale venne eliminato da una brevissima seduta finita alle ore 16. Subito dopo Mac Donald tornava al Palazzo di Buckingham e ne usciva investito della Presidenza, dopo un nuovo colloquio di circa mezz'ora con Re Giorgio. La folla chiassosa dinanzi alla cancellata della Reggia acclamò simpaticamente il nuovo premier. Centinaia di mani si protesero verso di lui, attraverso i cordoni dei policemen. Fu la sua prima corvée ministeriale. Dovette distribuire una quantità di strette.

La figlia del "premier,, nella nuova casa

Nel frattempo la figlia maggiore di Mac Donald era invitata dalla signora Baldwin a visitare la palazzina di Downing Street, che è la sede ufficiale del premier. Così, ad occhio e croce, sembra che la modesta signorina non sia stata molto colpita da quella roccaforte di potenti. Ben più comoda, moderna è la linda casetta suburbana, dove la primogenita di Mac Donald fa, da dieci anni, dopo la morte della mamma, la padrona di casa per il babbo e i fratelli.

« Questa palazzina ci sembra complicata, molto complicata, cara signora — disse miss Mac Donald alla sua gentile ospite conservatrice. Ma... subito si adattò. « Non importa — soggiunse — ci accomoderemo benone anche qui ».

Incidentalmente: la casa di Mac Donald è un mirabile esempio di virtù domestiche ed il più atroce dolore che abbia colpito il leader laburista fu la morte della moglie, che egli idolatrava, ed alla cui vita egli dedicò pagine biografiche tra le più profonde e patetiche della letteratura inglese moderna.

La distribuzione dei portafogli

La lista dei ministri che Mac Donald ha presentato al Re e che attende subito la formale approvazione di Sua Maestà, provvede a coprire ventidue seggi governativi. Mac Donald in persona assume la presidenza e l'interinato degli Esteri; l'onorevole Clynes è nominato lord del sigillo privato e leader complementare alla Camera dei Comuni. La presidenza del Consiglio privato della Corona è affidata al liberale lord Parmoor; il visconte Haldane, già liberale e poi passato ai laburisti, coprirà la carica di lord cancelliere ossia di presidente della Camera alta: l'on. Snowden assumerà il Cancellierato dello Scacchiere, ossia il Ministero delle Finanze ed a quello degli Interni andrà l'on. Henderson, al quale verrà provvista una elezione suppletiva del Collegio di cui manca. L'on. Thomas, leader dei ferrovieri, avrà il portafoglio delle Colonie e a quello della Guerra andrà il tradeunionista Walsh, mentre al brigadiere generale Thomson è assegnato il Ministero dell'Aviazione. Il generale Thomson durante la guerra fu uno dei più brillanti ufficiali inglesi e svolse anche delicate missioni di carattere diplomatico. Egli ha lasciato poi l'esercito ed è entrato nelle file laburiste. Il liberale, visconte Chelmsford, avrà il Ministero della Marina ed il celebre sociologo Sidney Webb andrà al Ministero del Commercio.

Si è trovato poi un portafoglio per un membro del cosidetto gruppo estremista di Glasgow, l'on. Wheatley, per l'Igiene Pubblica; l'on. Buxton, ex-liberale, andrà all'Agricoltura; l'on. Trevelyan, che apparteneva al vecchio gruppo asquithiano e si dimise per protesta contro la guerra, andrà all'Istruzione Pubblica; il tradeunionista Thom Shaw sarà ministro del Lavoro e l'antico agitatore dei Sindacati dei minatori, on. Hartshorn, sarà ministro delle Poste. Il colonnello Wedgwood, autentico eroe della guerra, e l'on. Adamson, leader parlamentare dei laburisti durante i Governi di coalizione, riceveranno due portafogli marginali, che permetteranno loro di concentrarsi nelle battaglie in Parlamento. Per il dicastero dei Lavori Pubblici è stato scelto l'on. Jowett, un intellettuale del laburismo, e per quello delle Pensioni l'on. Roberts, tradeunionista.

Il compito di trovare un ministro adatto per le Indie era una cosa delicatissima. La scelta cadde sull'on. Sidney Olivier, di parte liberale, già governatore di colonie e funzionario di altissimo credito, nonchè autore di scritti di economia politica. Il visconte Chelmsford, che, come dicemmo, ha accettato il portafoglio della Marina, è un uomo dello stesso tipo dell'Olivier: tra l'altro per quattro anni il Chelmsford fu vice-presidente delle Indie. Egli terrà man forte al piccolo gruppo che alla Camera alta rappresenterà il laburismo. Sir Sidney Olivier sarà nominato Pari alla sua volta per rafforzare il gruppo in parola, e probabilmente verrà elevato alla Camera alta anche il generale Thomson.

Baldwin e Curzon alle due Camere annunciano le dimissioni

La maggior parte dei sottosegretari per ora rimangono in pectore, ma è già ufficiale la nomina dell'on. Ponsonby a sottosegretario degli affari esteri. Egli appartiene per così dire ad una dinastia di diplomatici. La sua famiglia fa parte dell'alta aristocrazia e fu sempre ben veduta a Corte. L'on. Ponsonby si specializzò nella politica estera quasi per tradizione. Egli militò, prima della guerra, nell'ala sinistra del partito liberale e passò al laburismo prima dell'armistizio. Ora sarà il braccio destro di Mac Donald al Foreign Office, ove il nuovo premier concentrerà direttamente anche tutti i raccordi governativi, inclusi colla Lega delle Nazioni.

Lord Robert Cecil, come al solito in tempi scabrosi, si è già eliminato da sè. Ha fatto preannunziare che partirà per un lunghissimo viaggio di studi e di indagini all'estero. Come si vede, una considerevole parte del primo Governo laburista proviene dalle file del liberalismo. Baldwin nella seduta di oggi ai Comuni ha annunziato alla Camera le dimissioni già rassegnate.

— Dio sia lodato — ha gridato un deputato laburista.

Certamente questo era il sentimento che prevaleva nell'aula. Anche lord Curzon alla Camera Alta ha notificato le dimissioni del Governo. E' importante constatare come Mac Donald provveda già a mitigare ogni entusiasmo eccessivo nelle proprie schiere. Egli ha avvertito pubblicamente che questo non è momento di gaudio eccessivo per il Labour Party. E' invece un'ora di terribile responsabilità, che impone ritegno e prudenza a tutti quanti. La stessa tesi Mac Donald ha svolto in un'assemblea del suo gruppo parlamentare.

MARCELLO PRATI.

La morte di Lenin

Erma bifronte

Se difficile riesce sempre il giudizio storico sugli uomini e i fatti contemporanei, esso diviene estremamente arduo quando uomini e fatti abbiano violentemente contrariato o potentemente assecondato i sentimenti più fondamentali degli individui e delle collettività. Proprietà privata, stato liberale-borghese, concetto tradizionale della patria, libertà dell'individuo nel pensiero e nell'azione, supremazia dell'intelligenza, santità della vita umana, della pietà e della compassione: tutti questi valori, radicati in noi per eredità di quel secolo XIX del cui spirito tutti, anche coloro che in teoria più lo disprezzano e lo negano, siamo impregnati; tutti questi valori sono stati anatomizzati, rovesciati, calpestati, banditi da Nicola Lenin. Ma, accanto ai valori negati e distrutti freneticamente, il gigante russo-tartaro, spirito di Tamerlano e di Pietro il Grande calato nei dogmi di Carlo Marx e scaldato dalle aspirazioni apocalittiche delle folle universe, altri valori ha additato nella piena luce dell'azione politica ed esaltato alle vette della storia: l'avvento del proletariato al potere, l'identificazione di lavoratori e di produttori, l'assorbimento della politica nell'economia, l'organizzazione unitaria della vita economica per la liberazione spirituale dell'individuo. Difficile separare, in quest'opera, quanto le nostre esigenze morali e sentimentali respingono da quanto invece le asseconda e sembra venir loro incontro; difficilissimo scernere la distruzione dalla ricostruzione, e decidere se e quanta ricostruzione vi sia, e di qual genere. Segna veramente, la rivoluzione leninista, il primo esperimento marxistico dell'abolizione delle classi e della collettivizzazione del capitale? O non si riduce nei suoi risultati concreti quali sembra mostrarceli la Nep, cioè la nuova politica economica bandita dallo stesso Lenin, alla semplice distruzione di una società arcaica, precapitalistica, approdando conseguentemente alla creazione di una borghesia industriale e terriera non esistente nell'impero degli zar; dimodochè essa rivoluzione, anzichè significare il principio della fine della borghesia capitalistica in Europa, ne segnerebbe invece l'inizio in Russia, risolvendo così finalmente l'oscuro problema dei rapporti fra la Russia e l'Occidente nel senso della totale e definitiva occidentalizzazione di quella? Oppure nè il primo nè il secondo esito sarà quello reale, ed avremo invece una sintesi di ambedue, per cui la Russia sovietista, unificando i due termini opposti e complementari di capitalismo e socialismo, esperimenterà per prima un capitalismo organizzato per e dalla società, quale l'abbozzò nei suoi libri un grande capitano industriale e ardente apostolo messianico, Walther Rathenau?

Una cosa par che vada affermata, in ogni modo: che l'opera di Lenin non è destinata nè a risolversi in un puro fallimento, nè a realizzare il piano preconcepito da lui e dai suoi. Non rappresenterà, quell'opera, nè il trionfo del dogma comunista, nè il fallimento delle aspirazioni proletarie. Che il comunismo teorico non sia stato attuato in Russia; che, anzi, dalla sua attuazione il governo dei Soviet si sia andato sempre più allontanando, per volontà precipua dello stesso Lenin, tutti sappiamo. Ma sarebbe assolutamente erroneo concludere da questo alla nullità storica del leninismo: chi così concludesse mostrerebbe di avere un concetto della storia materialisticamente obbiettivo, per cui in essa solo i fatti in sè contano, e nessuna importanza abbia la personalità e lo spirito di chi li attua; mentre politica e storia insegnano che il governo di una data classe piuttosto che di un'altra, la sostituzione di una élite all'altra hanno importanza capitale.

Attraverso tutte le trasformazioni legislative ed istituzionali, la Russia sovietista ha mantenuto al potere una data élite, in nome di certi ideali: élite proletaria, ideali proletari. E' difficile ammettere che questo fatto scompaia senza traccia, quasi rivolo d'acqua in un cumulo d'arena; e che la morte di Lenin basti a far come se il leninismo non ci fosse stato mai. Sia bene che una nuova borghesia sia sorta in Russia, all'ombra dello stendardo dei Soviet; ma questa borghesia, appunto perchè veramente nuova, ha interessi diversi da quelli delle antiche classi dominanti, affonda le sue radici nel nuovo regime. Sia pure che il comunismo economico, non attuato finora, rimanga sempre più lontano dalla sua attuazione, e dia luogo invece a una rinascita di capitalismo: ma questo capitalismo sorge e si regge appoggiandosi alle forze ideali e materiali di un governo esercitato in nome dei lavoratori e per una organizzazione nell'interesse collettivo di questi. Ma neppure è presumibile una conquista violenta dell'Europa da parte della Russia sovietista, attraverso la guerra e la rivoluzione; e neanche un distacco totale della Russia dall'Occidente, quale potrebbe avverarsi ove la faccia europea del sovietismo scomparisse, rimanendo sola quella asiatica, che è l'unica vista, o voluta vedere, da taluni occidentali. Forse la Russia, per l'impulso ricevuto da Lenin, è destinata a formare quell'anello tra Oriente asiatico e Occidente europeo, che nella fucina degli zar non aveva trovato la sua saldatura. Forse anche l'esperienza sociale leninista, attraverso tante rovine sanguinose, potrebbe condurre ad una fusione della tecnica capitalistica e della cultura storica, conquiste non periture dell'Occidente borghese, con le aspirazioni proletarie e le esigenze universalistiche germogliate in seno alla stessa civiltà occidentale ed allevate dal soffio individualistico ed umanitario dello spiritualismo russo di Dostojevski e Tolstoi.

***

Mentre in Russia Lenin scende nella tomba, lasciando in piedi, pur se agitato da contrasti interni, lo Stato proletario eretto da lui, il capo del proletariato inglese, Mac Donald, assume dal Re la carica di primo ministro dell'impero britannico. Due uomini, due partiti, due mondi così diversi da apparire a prima vista assolutamente antitetici. Dittatura a Mosca, parlamento a Londra; governo puramente di classe il moscovita, governo nazionale, basato sulla collaborazione delle classi e dei partiti, l'inglese; originato, quello, dalla rivoluzione e mantenuto colla violenza; uscito, questo, dalle urne elettorali, e riponente la sua fortuna nel gioco normale di libere istituzioni. Pure, mentre la dittatura leninista ha approdato alla creazione di una nuova borghesia, potrebbe il costituzionalismo parlamentare e collaborazionista di Mac Donald preparare la via ad un vero e proprio governo proletario. Varie e misteriose, ognora, le vie della storia, e inaspettati i loro sbocchi. Ma, a ficcare il viso al fondo, gli sbocchi appaiono diversi meglio che opposti; e sotto le antitesi appare un intimo legame. Il fatto unitario è l'ascensione del proletariato al governo, la classe dei lavoratori che diviene protagonista della storia. Quanto superiore, certo, lo svolgimento inglese, da un punto di vista liberale e spirituale, dal punto di vista di chi non dimentica, per gli ideali collettivi, i valori individuali, di chi tien fermo il valore supremo della libertà, fine, e non mezzo, della stessa solidarietà umana! Ma questo non giustifica una condanna pura e semplice di Lenin e del leninismo, in sede storica; poichè la dittatura moscovita, come la democrazia britannica, fa corpo con tutta una situazione politica e sociale, con tutto uno svolgimento storico. Il czarismo generò Lenin, come il liberalismo ha reso possibile Mac Donald. Fra i due poli, Mosca e Londra, oscilla presentemente l'Europa. Spetta in prima linea alla borghesia, spetta ai dirigenti del capitalismo far sì che la immancabile ascensione del proletariato — immancabile perchè ha per sè il numero, la coscienza, l'organizzazione — avvenga per le vie pacifiche ed evolutive della democrazia britannica, piuttostochè per quelle sanguinose e violente della dittatura moscovita. Ecco l'ammonimento che si eleva oggi all'Europa dalla tomba di Lenin.

LUIGI SALVATORELLI.

Com'è morto

La commozione al Congresso dei Sovieti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 22 notte.

Lenin è morto ieri alle 18,30 in una villetta presso Mosca. Le condizioni di salute del dittatore si erano improvvisamente aggravate nel pomeriggio, e verso sera, il malato perdette i sensi cadendo in uno stato comatoso. L'agonia fu breve. I medici curanti, dottori Forster, Klemperer e Kojevinsky, redassero il seguente bollettino:

« Lenin è morto in seguito a colpo apoplettico che ha paralizzato gli organi respiratori ».

Questa mattina, fu eseguita l'autopsia. Fu constatato un travaso di sangue nel cervello. Al letto di morte erano presenti la moglie, la sorella ed i medici curanti. Il bollettino dei medici fu reso pubblico nella serata dal commissario del popolo Semashko; ma la conferma ufficiale fu data solo stamattina.

Il primo annunzio venne fatto stamane da Kalenine al Congresso dei Soviet nel Teatro bolscevico di Mosca. Si celebrava l'anniversario della rivoluzione di Pietrogrado del 1905. I leaders si presentarono all'assemblea colle lagrime agli occhi. Kalenine, con voce rotta, disse:

— Il nostro Ilitch non è più; è morto ieri. A noi basta soltanto di perpetuare i suoi grandi insegnamenti! ».

Seguì una scena drammatica. L'assemblea scoppiò in singhiozzi. Il Congresso prese poscia le misure necessarie alla continuità governativa.

Il Governo ha pubblicato un manifesto che dice:

« Lenin è morto. Il Governo dei Consigli di operai continuerà la sua opera portandola alla fine. La forza del Governo operaio è incrollabile e neanche la morte di Lenin apporterà mutamenti a questo stato di cose impostoci dalla storia ».

Da parte sua l'Internazionale comunista ha lanciato un manifesto ai comunisti di tutto il mondo. Nel manifesto è detto, tra l'altro:

« Dopo la morte di Carlo Marx la scomparsa dalla scena politica di Lenin è una delle più gravi perdite per il proletariato. I partiti, che sono rappresentati nell'Internazionale comunista, continueranno la sua immane opera ».

Tra otto giorni si riunirà a Mosca il Congresso federale delle repubbliche sovietiste, il quale deciderà sulla successione di Lenin. Rappresentano ora il Governo di Mosca il commissario per l'economia nazionale Rikoff e Kameneff. Da fonte bene informata si esclude che Trotsky parteciperà ai lavori del Congresso della Federazione, essendo ammalato e lontano da Mosca.

Mosca non appena ha appreso la morte di Lenin si è imbandierata a lutto. L'Esecutivo comunista ha nominato una Commissione per organizzare solenni funerali. La salma di Lenin sarà domani esposta al pubblico che per tre giorni sarà ammesso a sfilare dinanzi ad essa. I funerali avranno luogo sabato.

L'annuncio ufficiale

Roma, 22, notte.

Il Commissario del Popolo per gli affari esteri in Russia, signor Cicerin, ha comunicato al rappresentante della Repubblica dei Soviets in Roma che Lenin è morto ieri a Mosca.

L'uomo e la sua rivoluzione

Nicola Lenin al mondo: Wladimiro Ilitch Ulianof davanti ai propri genitori e nei registri dell'anagrafe. Il paese di nascita Simbirsk, la data il 10 Aprile 1870. Nicola Lenin aveva dunque appena 53 anni. La famiglia fu di funzionari dello Stato: il padre era direttore delle scuole popolari e copriva il grado di Consigliere di Stato. Nè la nobiltà e la ricchezza favoleggiata dai reazionari; nè l'origine contadina attribuitagli dai consorti.

Il fratello impiccato

Vero invece — ed è solo ciò che importa ad intendere la formazione dello spirito di Lenin — che i sentimenti rivoluzionari nella sua famiglia erano come di casa. Il fratello maggiore, Alessandro, s'era gettato anima e corpo nella lotta contro lo zarismo. Affiliato alla Narodnaia Volia (Volontà del Popolo) prese parte alla congiura che doveva uccidere lo zar Alessandro III nel sesto anniversario dell'uccisione di Alessandro II (13 marzo 1881). La congiura fu scoperta e i partecipanti presi con le bombe in mano furono impiccati nel recinto della fortezza di Schlusselbourg. Quando Alessandro Ulianof fu impiccato (1887) Wladimiro aveva appena 17 anni e frequentava il liceo.

Rimasto solo alla madre, questa concentrò tutti i suoi affetti sopra di lui, e ciò spiega il grande affetto, anzi la devota tenerezza che Lenin ebbe sempre per lei. Uscito dal liceo, Wladimiro Ilitch si inscrisse nella facoltà giuridica dell'Università di Kazan. Un mese dopo, per aver preso parte al movimento rivoluzionario studentesco, ne era espulso. Passò allora a Pietroburgo, e quattro anni dopo, ricevuta l'autorizzazione di dare i suoi esami, fu licenziato in diritto. Ma l'uomo non era chiamato a fare l'avvocato.

Posto fra due generazioni — quella dei vecchi rivoluzionari populisti (narodniki) cui apparteneva il fratello e quella dei nuovi rivoluzionari marxisti — Wladimiro Ulianof piegò presto verso di questa, e già a 17 anni aveva progettato la pubblicazione d'una biblioteca socialista, il cui primo numero doveva essere un articolo di Marx tradotto da lui.

La « Volontà del popolo » era un'associazione di operai e di intellettuali che aveva alzato la bandiera della rivolta e combatteva lo zarismo con tutti i mezzi: con le bombe e con le rivoltelle; ma se pur anche terroristi molti dei suoi membri non andavano di là da un largo liberalismo. Ormai invece cominciava a formarsi un proletariato con coscienza di classe. Era fatale dunque che Lenin, pur rimanendo rivoluzionario e ammirando quei primi precursori, finisse poi con combatterli e passasse interamente al marxismo. L'attività sua però in questo primo periodo non fu molto grande. Dalle congiure e dai movimenti studenteschi passò fra gli operai: fondò « L'Unione di combattimento per l'emancipazione della classe operaia », diresse i primi scioperi, scrisse i primi giornali bolscevichi, compose il suo primo opuscolo: « Le Molle »; ma non era più di quello che facessero tanti altri giovani rivoluzionari come lui, e come lui appartenenti alle classi superiori della società. In ogni modo nel '90 Lenin fu arrestato e inviato in esilio, ove — con brevi interruzioni — rimase fino al 1917. Ed è nell'esilio veramente che si formò il pensiero di lui e ch'egli spiegò la sua maggiore attività.

Nell'esilio

Delle tristezze e delle sofferenze dell'esilio Lenin non si lagnò mai. « Di che vi lagnate? — diceva a degli amici. — Forse di esser emigrati? I veri emigrati ed esiliati furono Plekhanof e Axerold, che attesero venticinque anni avanti di vedere il primo operaio rivoluzionario ». Ma le privazioni personali furono dure anche per lui. La sua salute era scossa, non poteva quasi mai mangiare a sufficienza, specie negli anni che dimorò a Parigi; la povertà quasi assoluta. Pure la sua energia quasi stoica non gli mancò mai. « Non disperate — diceva ai compagni — i giorni tetri passeranno; l'onda torbida si allontanerà: fra qualche anno ci ritroveremo sulla cresta dell'ondata e la rivoluzione operaia rinascerà ». Studiava 15 ore il giorno: sempre in biblioteca, specie a Parigi. Tutta la sua vita leggere, scrivere, cospirare.

L'uomo che esercitò più grande influenza su di lui dopo Marx fu Plekhanof, dal quale poi si distaccò e che combattè violentemente; come l'economista russo che più amò fu, forse, Cernicevschy, lo scrittore rivoluzionario, la cui vita trascorse undici anni in Siberia, sette nei lavori forzati, due nella fortezza di Pietro e Paolo. Ma degli infiniti opuscoli e dei molti libri che specialmente nella solitudine dell'esilio e nello studio di biblioteca Lenin venne componendo, non è il caso qui di parlare. Dai suoi seguaci esaltati alle stelle come la Bibbia, dove, dopo il Capitale di Marx, sia rinchiusa la verità eterna prima mai rivelata agli uomini; dai suoi avversari, e specialmente dai Menscevichi, gettati a terra come spreco inutile d'inchiostro. Qui il si divertono soprattutto a cogliere le contraddizioni fra l'uno e l'altro dei suoi scritti, come se il pensiero d'un uomo politico sia un fatto cui egli arriva d'un colpo e non una fatica compiuta attraverso incertezze errori e contraddizioni; per gli altri le opere di lui stanno al *Capitale* come l'Evangelo al vecchio Testamento, e lo integrano e rinnovano. Esagerazioni di nemici e di fedeli. Qui basta osservare come nel più importante de' suoi opuscoli, per rispetto a quello che può essere l'indirizzo d'un partito operaio socialista in un paese economicamente arretrato, com'era ed è la Russia, (« I problemi dei socialisti russi »), è già tracciata la linea di quella che sarebbe poi stata la condotta del partito operaio russo. « Per avere — scriveva Lenin — un partito operaio in Russia non dobbiamo aspettare il momento in cui avremo acquistato le libertà politiche. No, il fatto di essere arretrati di cent'anni in confronto a tutto il resto di Europa, non ci deve fare attendere per organizzare il nostro partito operaio che la borghesia si sia impossessata del potere. No, subito, sotto il giogo dello zarismo, pur in queste condizioni difficilissime, noi dobbiamo, e lo faremo, creare un partito di classe, socialista, autonomo, per lottare immediatamente e contro lo zarismo e contro la borghesia ». Ormai Lenin era passato all'ala estrema del marxismo. « Noi vogliamo, — scriveva contro lo Struve, autore di un libro, « Osservazioni critiche », di stampo social democratico, — noi vogliamo il marxismo autentico, rivoluzionario: e del vostro, mutilato, legale, non ne vogliamo sapere ».

La formazione rivoluzionaria

Con cotesto idee e cotesti criteri l'unione sotto una stessa bandiera delle varie frazioni del grande partito socialista-democratico non era possibile. Nel 1901 Lenin aveva fondato con Martof e con Potresof l'*Iskra* (la *Scintilla*) che doveva tener desta la fiamma rivoluzionaria e unire nel tempo stesso le forze rivoluzionarie; ma ormai le divergenze fra i capi non erano solo occasionali, ma radicate nella profondità della loro diversa visione dell'ufficio e dei fini della lotta operaia. Martof, Plekhanof per Lenin erano ormai dei traditori, come egli era traditore dinanzi agli occhi loro. Così quasi di necessità, nel 1903, il partito socialista russo si spezzò in due frazioni, dei bolscevichi e dei menscevichi. La causa apparente della scissione fu quasi ridicola: la promulgazione d'un articolo dello Statuto del partito, che l'ala destra voleva lievemente modificato dalla formula proposta da Lenin. In realtà quella battaglia di due giorni per una leggera modificazione di formola e le susseguenti polemiche di due anni derivarono da una ormai radicale divergenza sociale e politica. Così dalla redazione dell'*Iskra* (*Scintilla*) divenuta menscevica Lenin passò a quella dell'*Vpered* (*Avanti*), che fu il primo organo del partito bolscevico.

Vero è che nel Maggio del 1905, quando si radunò a Londra il 3.o Congresso del Partito socialista democratico russo, ma che però fu un congresso puramente bolscevico, Lenin non aveva ancora formulato nettamente il proprio pensiero. Nel 1905 l'uomo che tredici anni dopo doveva chiudere violentemente l'Assemblea costituente eletta [illegible] suffragio universale, credeva ancora che solo « un'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale eguale e diretto potesse esprimere la vera volontà di un popolo ». In un libro allora stampato giudicava « pensiero e fatto reazionario cercare la salute della classe operaia in altra cosa che nel successivo sviluppo del capitalismo. In un paese come la Russia la classe operaia soffre meno per effetto del capitalismo che per la mancanza di sviluppo del capitalismo ». « La realizzazione immediata d'un programma-maximum e la conquista del potere per una rivoluzione socialista » allora gli pareva « un'idea fuetta e per metà anarchica ».

Il pensiero di Lenin si orientò nella direzione che prese nella rivoluzione del '17, soprattutto per influenza della prima rivoluzione operaia del 1905 e della guerra. Alla rivoluzione del 1905 egli non prese gran parte: al Soviet dei deputati operai di Pietroburgo non intervenne che un paio di volte; ma dopo la sconfitta della rivoluzione, pensando a ciò che era stato quel Soviet e a ciò che avrebbe potuto essere, si radicò in lui il convincimento che « i Soviet non possono vivere che prendendo il potere nelle loro mani. I Soviet sono una forma dello Stato operaio. I Soviet sono il potere degli operai ». Lenin marciava ormai sempre più verso l'assolutismo rivoluzionario. I conti con la monarchia, con l'aristocrazia, con la borghesia re-

sognava regolari da «giacobini» «alla plebe». Nel 1911 una piccola frazione operaia già rappresentava il bolscevismo alla Duma. Or un deputato operaio venne dalla Russia a Lenin, in esilio, per interrogarlo sopra un progetto di legge che la sua frazione voleva presentare. Lenin rise. «Proporre un progetto di legge per il quale i borghesi della Duma, miserabile e sfruttatrice, siano fra tre anni impiccati ai lampioni. Questo sarà davvero un nostro disegno di legge».

Nel tugurio del calzolaio

Ma più ancora decise della forma del suo pensiero la guerra. Al Congresso Internazionale di Stoccarda (1907) Lenin aveva proposto con Rosa Luxemburg che se la guerra degli imperialismi fosse scoppiata, compito dei socialisti sarebbe stato di provocare la rivoluzione, ossia la guerra civile. La Commissione del Congresso, con lieve modificazione, fece propria la risoluzione. Nell'Agosto del '14 egli dunque sperò e attese la rivoluzione dei socialisti tedeschi. Le sue invocazioni alla mozione di Stoccarda caddero nel vuoto. Negli anni della guerra egli visse prima a Berna, poscia a Zurigo. E qui, in casa di un calzolaio, nel quartiere più povero, sotto i tetti. Inviso ormai a quasi tutto il socialismo, anche allo svizzero. A Zurigo appena una ventina di persone della gioventù operaia lo avvicinavano e si interessavano di lui; lo visitava qualche russo dai paesi vicini. E il Governo lo voleva espellere. Egli scriveva articoli di giornali e opuscoli in francese e in tedesco; ed è noto che al convegno di Zimmerwald si trovò all'estrema sinistra. Quella sua idea di tramutare la guerra imperialista in guerra civile, atterriva. Caratteristico l'incontro con Ledebour. «Voi fate appello alla guerra civile, perchè siete all'estero. Vorrei però vedere se lo fareste in Russia». E Lenin: «Anche Marx quando scriveva il Manifesto dei Comunisti viveva all'estero, e soltanto la mentalità ristretta di qualche borghese poteva rimproverarglielo. Vivo oggi all'estero perchè gli operai mi ci hanno mandato. Quando sarà l'ora sapremo essere al nostro posto». Qui è tutto Lenin, e questo aneddoto spiega tutta la posteriore opera sua.

La rivoluzione e la dittatura

In Isvizzera Lenin attendeva l'ora del ritorno. Appena venne non ebbe esitazioni. Per ritornare in Russia ove era scoppiata la rivoluzione la sola via era la Germania. L'interesse della Germania era che la Russia cessasse dal far la guerra, e sperava che i rivoluzionari avrebbero combattuto il conflitto zarista: la volontà di Lenin era di rientrare in patria per trascinare la rivoluzione alle sue ultime conseguenze. I due interessi per un momento coincidevano, e Lenin non dubitò di rientrare in patria, insieme con tanti altri profughi, nel treno offerto dalla Germania imperiale. I rivoluzionari non hanno mai scrupoli nei mezzi. Lenin, personalmente onestissimo, meno di tutti.

Lenin entrava in Russia non per conciliare uomini, ma per tradurre in atto idee. Cominciò dunque dal balcone del palazzo Kchessinsky nei discorsi alla folla e con gli scritti sulla «Pravda» una campagna violenta contro la rivoluzione democratica e borghese. Il potere, tutto il potere, doveva passare nelle mani del proletariato. Lenin entrò in patria nel Marzo del 917. Nel Luglio scoppiò la prima rivolta degli operai di Pietrogrado contro il ministero di Kerensky. La rivolta fu domata nel sangue e Lenin si rifugiò in Finlandia. Ma la partita era soltanto prorogata. E nell'Ottobre, dopo il fiasco di Korniloff, Lenin faceva la sua solenne rientrata all'Istituto Smolny alla testa del governo dei Commissari del popolo. La rivoluzione era stata voluta da lui. «Prendete — aveva detto agli operai di Pietrogrado in quell'Ottobre — il potere al più presto, o sarà troppo tardi». Era logico che, conquistato il potere, egli ne fosse il capo.

A questo punto Lenin entra nella storia, cessa il nostro compito. Noi abbiamo voluto apposta risudare il primo Lenin perchè si possa più facilmente intendere il Lenin storico.

La formazione e lo svolgimento del suo pensiero spiega come, quando sonò l'ora, egli entrasse d'un balzo nella rivoluzione, e alla vittoria di lei immolasse con ciglio asciutto migliaia e migliaia di uomini, sperperasse milioni e milioni di ricchezza faticosamente accumulata. Volontà di ferro, e per tale rispetto giustamente ravvicinato a Pietro il Grande, egli — secondo una formola sua — «cercò e sentì l'approvazione non nella dolcezza degli elogi, ma negli urli degli odi feroci». Ma la vittoria a prezzo di tali sacrifici conquistata dette all'uomo, salito ormai al vertici del potere, la sensazione della realtà politica ed economica che il rivoluzionario non poteva avere. Sino al marzo del 1918 Commissario agli esteri, abbandonò tale carica alla conclusione del Trattato di Brest-Litowski, per assumere quella più alta di «Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo». Carica che tenne fino alla morte. Ma il Trattato di Brest-Litowsky avversò, e quando nel novembre del 1918 — in una seduta memoranda al «Gran Teatro» — fu dichiarato l'annullamento di esso, il Trotzky lealmente dichiarò ch'egli era stato assai meno chiaroveggente di lui. E a lui si deve pure l'idea fondamentale dell'orientamento della politica estera della rivoluzione verso l'Asia. «La via della Rivoluzione a Londra e in Europa passa per Teheran, le Indie e la Cina».

Così quando ebbe conoscenza che il rigido schema nel quale egli aveva imprigionato l'economia della Russia l'avrebbe soffocata, non esitò, sotto l'imperio della realtà sociale, a tentare una «nuova politica economica», che il 9.o Congresso panrusso dei Soviety ratificò, e che lentamente viene ora preparando la resurrezione economica di quello sventurato paese. E quando un anonimo dubbioso dinanzi alle nuove riforme gli chiese perchè allora si era fatta la rivoluzione con tutte le sue distruzioni, egli rispose in pubblica seduta, sereno: «Se le distruzioni non ci fossero state il proletariato non avrebbe la posizione attuale di dittatore».

"L'incorruttibile Robespierre"

Anima di rivoluzionario dunque sempre, anche quando i processi distruttivi della rivoluzione correggeva con la lezione della realtà. Fu paragonato a Marat, e di Marat ebbe la devozione fanatica per il popolo, l'incorruttibilità, la semplicità, l'intima conoscenza dell'anima popolare, la fede elementare nella forza incoercibile dei «bassifondi». Legato prima di amicizia fraterna con Plekhanof, Axerold, Potressof, Alexinsky, Martof, poi nemico loro accanito. Carattere dispotico. Trotzki, quando gli era avversario, dopo il secondo congresso del Partito socialista-democratico operaio nel 1903, lo aveva definito «il disorganizzatore del Partito», l'uomo per il quale «l'egemonia della socialdemocrazia significava l'egemonia di lui, Lenin, sulla socialdemocrazia»; ma ne dovette riconoscere «l'energia e il talento». Scrittore e oratore mediocre, ma conoscitore profondo della folla. Appena sulla tribuna, si trasformava. Si esprimeva con parole elementari, con una logica semplice, di modo che i problemi più complessi, economici e politici, erano da lui trattati in guisa che anche l'illetterato li afferrava. Di qui il suo dominio assoluto sulla folla. Ma gran parte di questo gli veniva anche dalla purezza francescana della vita, rifuggente da ogni pompa e da ogni ostentazione di potere. Con il livore che gli era proprio Trotzky, in un Comitato di salute pubblica gli assegnò la parte dell'«incorruttibile Robespierre». In realtà, qualunque giudizio si debba fare della sua attività come uomo di Stato, Lenin fu veramente il capo e l'apostolo del Comunismo internazionale. La condanna di questo non deve essere confusa con il riconoscimento della forza di lui.

Il Dodecaneso

Roma, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Nei circoli diplomatici si afferma essere in corso trattative fra l'Italia e la Grecia per la conclusione di un accordo nel quale sarebbe compresa anche la definizione della questione del Dodecaneso. Secondo queste voci, che raccogliamo a titolo di cronaca, l'Italia conserverebbe Rodi ed un'altra isola di valore strategico, retrocedendo le altre alla Grecia. In questa maniera si vorrebbe porre fine ad una vecchia contesa e stabilire buoni rapporti fra le due nazioni Mediterranee. Anche questo accordo entrerebbe nel quadro delle migliorate relazioni dell'Italia con le nazioni vicine, secondo un criterio di pacificazione e sicurezza».

A sua volta l'*Idea Nazionale* pubblica: «Le notizie diffuse circa presunte trattative italo-greche per il Dodecaneso sono ufficialmente smentite e destituite di ogni fondamento».

Commenti e polemiche

Due date: decreto di scioglimento della Camera il 24 - Firma del trattato colla Jugoslavia il 25 o il 26.

Roma, 22, notte.

Il Presidente del Consiglio, al principio della seduta del Consiglio dei ministri di oggi, ha dichiarato di rinviare ad altra seduta del Consiglio che sarà prossimamente ed appositamente convocata, una dettagliata relazione sugli ultimi avvenimenti della politica estera italiana.

Pasic a Roma per la firma del trattato

«Fra tre giorni, infatti — chiarisce una nota ufficiosa — e precisamente la mattina del 25 corrente, giungerà a Roma il Presidente del Consiglio del Regno dei serbo-croati-sloveni, Pasic, accompagnato dal ministro degli esteri, dott. Nincic. Particolarmente notevole è il fatto che il capo del Governo jugoslavo non ha voluto rinunziare di recarsi personalmente a Roma nonostante la tarda età, il non breve viaggio e l'asprezza della stagione. Con ogni probabilità, nello stesso pomeriggio del 25 od al più tardi il giorno 26, avverrà a Palazzo Chigi la firma del trattato italo-jugoslavo per Fiume e le altre convenzioni concluse tra i due paesi, cioè il patto di amicizia ed il trattato di commercio. E' nei propositi dei due Governi, che immediatamente dopo la firma degli accordi, questi possano entrare praticamente in vigore e pertanto hanno deciso di regolare preventivamente anche nei minimi particolari gli accordi stessi i quali comportano problemi ferroviari, portuali e doganali. A tale scopo si riuniranno, già prima della firma degli accordi, le delegazioni italiana e jugoslava composte appunto di esperti ferroviari, portuali e doganali. La delegazione jugoslava presieduta dal sig. Rasic, genero del Presidente del Consiglio Pasic, giungerà a Roma il 24 e prenderà immediato contatto colla delegazione italiana».

Il Consiglio dei ministri di stamane è stato in grande parte occupato dalla lettura e dall'illustrazione fatta dall'on. Mussolini della relazione al Re per lo scioglimento della Camera e per la convocazione dei comizi elettorali. La relazione è stata approvata — assicura la *Tribuna* — con entusiastiche acclamazioni. Il decreto di scioglimento sarà quasi certamente sottoposto alla firma reale giovedì, 24.

Il prossimo decreto di scioglimento della Camera prima della firma del trattato per Fiume, non pregiudicherà in alcun modo la impostazione della lotta elettorale che si baserà anche sulla definizione della questione adriatica. La prima comunicazione della impostazione si avrà nel discorso che l'on. Mussolini pronunzierà lunedì 28 nella seduta del Consiglio nazionale del partito fascista.

Commenti al discorso Giunta

Intanto, la prima manifestazione del partito fascista in vista delle elezioni si è avuta ieri col discorso dell'on. Giunta a Napoli. Per l'*Epoca* però «la campagna elettorale non potrà considerarsi aperta se non col discorso che l'on. Mussolini pronunzierà nell'adunata fascista del 28 gennaio, ma il discorso che l'on. Giunta ha detto a Napoli rappresenta per lo meno, un'importante anticipazione nel senso che esso, senza precorrere la parola del Duce, la cui spontanea ed improvvisa originalità non consente previsioni da parte di alcuno, per quanto autorevole sia, manifesta e riassume l'opera svolta poderosamente dal fascismo a partire dalla conquista di Roma sino ad oggi e dice quale sarà il metodo elettorale conseguente alla dottrina ed alla pratica predicate e svolte dal fascismo stesso».

Lo stesso on. Giunta, intervistato, ha dichiarato: — «Io sono andato a Napoli non a fare un discorso politico propriamente detto, ma per inaugurare quel fascio».

Il *Messaggero* crede bene far notare che nel discorso del segretario generale del partito fascista «sono contenuti alcuni rilievi riguardanti la politica estera e la politica interna italiana, che devono ritenersi piuttosto opinioni e valutazioni personali dell'oratore, anzichè espressioni autorizzate del partito che ha nel governo il suo altissimo capo. Ridotti a questa proporzione, essi non potranno perciò essere in alcun modo confusi dall'opinione pubblica con quelli che sono il pensiero ed i propositi e il metodo di azione del governo nazionale, nella soluzione dei vari complessi problemi interni ed internazionali che esso ha da affrontare nella sua opera costruttiva».

Ad onta però di queste riserve, non sappiamo sino a quale punto autorizzate, negli ambienti politici e nei giornali si commenta oggi largamente il discorso dell'on. Giunta. E' inutile dire che esso trova il pieno ed incondizionato plauso della stampa fascista. Rilevando poi quel passo del discorso che parla della tattica fascista nella prossima lotta elettorale, il *Popolo* giustamente osserva: «E' toccato proprio all'on. Giunta, che nel suo partito è stato una delle più tipiche espressioni della mentalità rivoluzionaristica ed intransigente, l'andare a Napoli, donde trasse origine il moto rivoluzionario che portò al potere il fascismo, a cospargere di ceneri non solo il suo capo, ma anche il suo passato personale, per rendere omaggio alle forze sane del demo-liberalismo meridionale, quel demo-liberalismo, che ha dato tanto contributo al rinvilimento del nostro costume politico e che può dirsi, se non il maggiore responsabile, il più genuino esponente dell'imbelle passato sino a ieri oggetto dei più fieri strali dell'on. Giunta. L'on. Giunta, messosi sulla strada del possibilismo, ha voluto persino esagerare ed ha aspramente attaccato quei fascisti puristi che si ostinano a vedere nel fascismo un movimento radicalmente rinnovatore».

Naturalmente, questa differenziazione di tattica tra Nord e Sud significa per la *Voce Repubblicana* che «il fascismo nel Mezzogiorno non si sente in grado di affrontare la prova delle urne con qualche speranza di raggiungere il *quorum*, se non si appoggia agli uomini del regime distrutto, contro i quali fu poi fatta la rivoluzione. Perciò gli on. De Nicola, Salandra ed Orlando sono chiamati a valorizzare il fascismo meridionale.

Per De Nicola, secondo il *Popolo*, però nulla si può ancora affermare di certissimo. L'on. De Nicola ha ricevuto, è vero, molte pressioni. L'on. Giunta gli ha chiesto perfino scusa per le sue intemperanze parlamentari e lo ha blandito oltre ogni dire, ma ancora non si è deciso. Si ritiene solo che finisca coll'accettare. Qualche suo amico personale non è però di questo avviso. L'on. Giovanni Camera, ad esempio, interrogato sull'argomento, ha risposto: «Avrei piacere che l'on. De Nicola recedesse dal suo proposito. Io, che sono legato a lui da vecchia amicizia, cercai di persuaderlo a desistere dal suo divisamento, ma ne ebbi risposta che inderogabili motivi personali gli consigliano di lasciare la vita politica e credo non abbia cambiato parere».

Del discorso Giunta la *Tribuna* rileva quel punto che si riferisce alla tattica elettorale e scrive: «L'on. Giunta ha detto che il fascismo sarebbe stato intransigente coi partiti politici, ma si è corretto subito ammettendo che il fascismo tende a coincidere con la nazione e perciò non si dispone ad escludere tutte quelle persone che, siano o no nella via del fascismo, possono dare un appoggio qualsiasi alla vita nazionale. C'è qui contenuta una contraddizione soltanto apparente perchè così i partiti cacciati dalla porta rientrano dalla finestra con i galantuomini e la distinzione fra collaborazione coi partiti e quella cogli uomini si dissolverà necessariamente a contatto della realtà. Quando essa sarà in atto, non per mezzo delle Direzioni dei partiti o dei loro segretari, ma per la voce viva, per il fervore degli uomini migliori e più solidamente rappresentativi, gli oratori non cureranno di ricercare l'etichetta ufficiale, ma daranno suffragi e consensi a ciò che la lista prescelta dovrà significare, e cioè raccolta di forze intellettuali morali più sane più ardenti e devote alla patria. E la lista nazionale allora otterrà la maggioranza al disopra dei congegni della legge perchè in essa sarà la maggioranza destinata a raccogliere in una assemblea ben composta l'espressione del paese e a fonderla con l'azione del Governo».

Dal canto suo il *Mondo* afferma di non voler a lungo commentare il discorso Giunta, [illegible] di un metodo. «Da qui, secondo il nostro modesto parere di passeggeri, non può venire che danno, non pure alla causa fondamentale dell'unificazione morale degli italiani, ma altresì al decoro stesso della nostra vita politica. Ciò che — prosegue il giornale — nell'esaltazione partigiana l'oratore avrebbe dovuto risparmiare a se stesso e al pubblico era la condanna sommaria e intransigente di tutto il periodo italiano che va dal '70 ad oggi. Lo stile con cui il rappresentante del partito fascista si illude di seppellire sotto il proprio disprezzo e la propria sopportazione uomini di fama insigne da Cairoli a Cavallotti, da Di Rudinì ad Orlando, reca in se stesso la menomazione e la condanna del giudizio che deriva non da una consapevole e obbiettiva valutazione della realtà storica, ma dalla facile baldanza di una passione partigiana. E' vero. Ma per quanto le elementari proporzioni bastino a definire e a ristabilire l'autorità del giudizio, non vi è dubbio che le ingiuriose parole, lanciate dal palcoscenico del San Carlo contro Felice Cavallotti, al suo spirito democratico, alla cui importanza patriottica, in un passato non remoto, fece elogio degno del poeta soldato un ministro, tuttora ministro di quel Governo di cui l'on. Giunta è il veemente paladino, offendono al disopra di qualunque meschinità di partito, la storia, il decoro politico e, di fronte all'estero, il sentimento stesso di italianità».

«Così l'oratore avrebbe provveduto all'interesse del suo Governo e del suo partito e a qualche cosa di più se, mentre Roma attende l'imminente arrivo di Nincic e di Pasic per la firma dell'accordo italo-jugoslavo, si fosse astenuto dal mettere in rilievo gli apprestamenti militari che, alla vigilia delle trattative, il Governo andava organizzando e se, accennando al problema del Mezzogiorno, avesse compreso il sentimento di dignità e di fierezza della popolazione napoletana, si sarebbe servito di una forma ben diversa da quella per cui l'on. Giunta ha definito la giusta e doverosa attribuzione dei 800 milioni per il porto di Napoli come un regalo a lui affidato dal Presidente del Consiglio e da lui portato tranquillamente nel suo necessaire da toeletta».

Polemica fra cattolici nazionali e popolari

Fin qui i commenti del discorso Giunta. Abbiamo poi un principio di polemica intorno ai primissimi commenti alla tattica fascista comparsi fino da ieri in vari giornali. Così al *Corriere d'Italia*, che ieri criticava l'atteggiamento politico ed elettorale del partito popolare, risponde stasera con un vivace articolo il *Popolo*. Il *Corriere d'Italia* aveva usato nel suo articolo di ieri di un «noi cattolici» che, adoperato in tema elettorale, per il *Popolo* rappresenta «una speculazione illecita che comincia a puzzare». «Chi ha autorizzato il *Corriere* — continua il *Popolo* — a parlare in modo così autocromatico a nome dei cattolici? Forse quei trenta candidati ex-popolari, clerico-fascisti (la cifra è un simbolo che vale tutto un programma) che saranno varati, come si preannuncia, nel listone nazionale? Il *Corriere d'Italia* ci avverte con tutta disinvoltura che si può collaborare senza rinuncia di programma. Ma quando si è rinunciato alla propria coerenza e alla propria dignità politica, chi sa dirci cosa resta del programma! Ancora una volta, i clerico-fascisti ci buttano in faccia la politica religiosa del fascismo. Ebbene, se tale politica non è subdolo tentativo di asservimento della religione a scopi politici di parte, la speculazione su di essa non dovrebbe essere più ulteriormente permessa. Del resto, perchè si possa stabilire il valore della politica religiosa conviene non soffermarsi sui singoli atti iniziali ma attendere che essa si spieghi in tutto il suo spirito, in tutta la sua portata per stabilire, una buona volta, quale sincero e profondo consenso trovi nella coscienza degli appartenenti al partito dominante».

Nei riguardi dei popolari la *Tribuna* ha raccolto una voce secondo la quale i sinistri battuti nel convegno di Milano e costretti quindi a permanere nell'equivoco della nota formula di non combattere nè appoggiare il Governo, si deciderebbero, non appena sciolta la Camera, a gettare le basi di un nuovo partito che farebbe capo al «Domani d'Italia» con Miglioli e don Davide Albertario (?) alla testa e con programma nettamente anticonservatore. Insomma migliolini e intransigenti anti-conservatori si fonderebbero per combattere uniti la battaglia elettorale agitando la bandiera del popolarismo integrale. «Don Davide Albertario alla testa? — commenta il *Popolo*. — Scherziamo! Don Davide Albertario, purtroppo, è morto nell'ottobre del 1902, cioè da oltre venti anni, e di fronte a questa irriverente esumazione il nostro spirito si rifiuta di dire di più».

Abbiamo per ultimo interrogato l'on. Soleri che è attualmente a Roma su quanto hanno pubblicato alcuni giornali, circa la sua inclusione nel listone fascista. Egli ci ha risposto: «Sono sempre stato a fianco dell'on. Giolitti e non mi prospetto nemmeno l'ipotesi di separarmene oggi».

Il partito comunista propone un accordo elettorale cogli unitari e coi massimalisti

Roma, 22, notte.

L'ufficio stampa del Partito comunista italiano comunica: «Il comitato centrale del Partito comunista d'Italia si è riunito ed ha esaminato la situazione in relazione all'imminente campagna elettorale. Il Comitato centrale comunista ha innanzitutto approvato la decisione presa dal comitato esecutivo di rendere noto che il partito, in qualunque condizione, avrebbe preso parte alla lotta elettorale e chiamato a parteciparvi i lavoratori italiani. In seguito è stata esaminata la tattica che il partito dovrà seguire nelle elezioni nei confronti degli altri gruppi e partiti politici. E' stata unanimemente respinta l'idea dell'adesione ad un qualsiasi blocco di opposizione al fascismo e alla dittatura da esso instaurata, che proponga, come scopo, la restaurazione pura e semplice delle libertà statutarie e poggi su elementi delle sinistra borghesi e sulla così detta opposizione costituzionale. E' stata respinta l'idea di costituire un blocco di carattere esclusivamente elettorale, cioè a scopo esclusivo di influire sui risultati numerici delle elezioni. Il Comitato centrale comunista ha invece deciso di prendere occasione dalla lotta elettorale per sviluppare la sua tattica di raccoglimento delle forze delle classi lavoratrici in un fronte unico di opposizione proletaria al fascismo e alla dittatura borghese. Questo fronte unico dovrà estendersi a tutti i partiti proletari, che si muovono e dicono di muoversi sul terreno della lotta di classe, cioè al partito socialista unitario e al partito socialista massimalista. Il comitato centrale del Partito comunista ha quindi inviato alla direzione dei due partiti una lettera con la proposta di un accordo per la presentazione di una lista comune di unità proletaria».

Un decreto del Governatore della Somalia sulle riunioni politiche in colonia

Roma, 22, notte.

La *Voce Repubblicana* riproduce il seguente decreto del nuovo governatore della Somalia, on. Devecchi, decreto apparso sul Bollettino ufficiale della Somalia italiana: «Art. 1. — Nessuna riunione di carattere politico è permessa in tutta la colonia, se non dietro speciale nostra autorizzazione da concedersi volta per volta su richiesta degli interessati scritta e motivata. Art. 2. — Le riunioni massoniche di qualsiasi rito o qualunque altra segreta riunione sono comprese in quelle contemplate nell'articolo 1 del presente decreto».

La *Voce Repubblicana* così commenta: «Evidentemente il deputato di Torino si fatica... di farfalle e spinge la sua allegra... fino a colmi non raggiunti nemmeno dagli imperatori romani della decadenza».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 22, sera.

Questa mattina, alle 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini si è riunito il Consiglio dei Ministri. Al principio della seduta il Presidente dichiara di rimettere ad un'altra seduta del Consiglio, che sarà prossimamente opportunamente convocata, una dettagliata relazione sugli ultimi avvenimenti della politica estera italiana. Su proposta del presidente del Consiglio, di concerto col Ministero dell'Economia Nazionale, il Consiglio delibera di sottoporre alla sanzione sovrana, la nomina dell'on. senatore Ferrero di Cambiano a ministro di Stato, in riconoscimento dei segnalati servigi resi al paese nella lunga operosa vita. Quindi il Presidente del Consiglio esamina uno schema di regolamento predisposto per la costituzione in Ente morale dell'Associazione fra le madri, vedove, famiglie, dei caduti e dispersi in guerra. Il regolamento, che già aveva ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Stato, è approvato. Il Consiglio delibera che l'Associazione si chiami Associazione nazionale delle famiglie dei caduti in guerra. Indi il Consiglio, su proposta del Presidente, approva uno schema di decreto per la concessione di una pensione straordinaria annua vitalizia di lire ottomila alla signora Eleonora Mancini, unica figlia superstite del giureconsulto Pasquale Stanislao Mancini.

Su proposta del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri sono approvati alcuni provvedimenti riguardanti l'amministrazione di quel Ministero, e deliberata la nomina a delegato italiano presso il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura dell'on. marchese Giorgio Guglielmi; si delibera pure che al delegato uscente, senatore Pantano, che in questo ufficio ha acquistato grandi benemerenze verso il paese sia conservato il titolo di delegato onorario.

Il Consiglio approva parecchi provvedimenti di ordinaria amministrazione riguardanti l'amministrazione civile e la pubblica sicurezza. Su proposta del Ministro delle Colonie, on. Federzoni, è stato approvato un importante schema di decreto che definisce l'ordinamento scolastico per la Cirenaica e Tripolitania. Esso risponde non solo alla necessità di unificare le norme in vari tempi emanate per la diffusione dell'istruzione in Colonia, ma anche a quella di rendere mediante un personale insegnante veramente idoneo i vari istituti scolastici sempre più conformi alle condizioni di ambiente. Su proposta del Ministro Guardasigilli sono poi approvati alcuni provvedimenti fra cui uno schema di decreto recante norme per l'esame pratico per la nomina di giudici aggiunti. Indi il Consiglio, dopo ampia discussione, approva uno schema di decreto contenente disposizioni per la classe professionale. Infine il Consiglio, su proposta del ministro dei Lavori Pubblici, di concerto col ministro delle Finanze e col ministro Guardasigilli, approva un provvedimento per cui, allo scopo di accelerare la ricostruzione del Duomo di Messina, il riparto dei fondi all'uopo destinati è ridotto a cinque anni.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle 13.15, e tornerà a riunirsi nuovamente dopodomani, 25, alle ore 10.

I combattenti della Lunigiana dopo il conflitto coi fascisti

"Gli austriaci non riuscirono col bastone,"

Aulla, 22, notte.

Si sono radunate in questo paese le rappresentanze di tutti i combattenti dell'alta Lunigiana per presenziare la cerimonia ufficiale della costituenda sezione combattenti. Presenziarono il concittadino «medaglia d'oro» Ettore Viola, il presidente della Federazione provinciale combattenti, il presidente della Federazione mutilati, il fiduciario provinciale dell'Istituto del nastro azzurro e altre personalità. La cerimonia ha assunto anche uno speciale significato per il tragico conflitto svoltosi recentemente, in seguito al quale pare tornò la calma. La medaglia d'oro Viola ha pronunciato un notevole discorso, spesso interrotto da scroscianti applausi. Egli ha detto fra l'altro:

«Nella duplice qualità di combattente e di fascista non farei il mio dovere se non parlassi per dire chiaramente il mio pensiero, all'indomani di un luttuoso avvenimento, detestato e detestabile, per il modo incivile con cui fu concepito e per il modo barbaro con cui fu portato a compimento. La memoria dei morti giustifichi l'uso della parola in questo momento tanto più che eleveremo il grido di protesta a tutela pure di coloro i quali, poveri strumenti ciechi nelle mani dei cinici speculatori di tutte le situazioni più o meno politiche, più o meno elettoralistiche, si sono sempre fatti ammazzare, senza nemmeno acquistare i titoli necessari per una degna registrazione nella storia. Protesteremo anche in nome di quel fascismo puro che la volontà inflessibile del suo duce ha posto all'avanguardia della nuova mentalità, scaturita dalla trincea. Fascismo, o signori, non vuol dire medioevalismo nè tanpoco russismo. Non vuol dire regresso, ma progresso; non vuol dire oppressione, non vuol dire anarchia, ma ordine; non vuol dire parassitismo al lavoro. I compiti del fascismo, o amici, debbono essere chiari come lo sono nel pensiero del suo Duce. Così per comprenderli, giustificarli e accettarli basterà ricordare che col bastone gli austriaci non riuscirono a governare il Lombardo-Veneto. Benito Mussolini, il classico uomo di Stato oggi più che mai si propone di guidare sapientemente il suo esercito di camicie nere alla conquista della generale estimazione, perchè la sua lunga esperienza e la sua perfetta maturità politica gli insegnano che qualunque esercito è destinato ad assottigliarsi e a scomparire se non riesce ad aprirsi una larga breccia nella buona opinione del popolo migliore. Mussolini è un combattente: egli non l'ha mai dimenticato. Approfitta anzi di tutte le buone occasioni per ricordarlo al suo popolo. Benito Mussolini combattente, dunque, e duce del fascismo: cioè di quel partito benemerito che è la continuità e non l'antitesi del combattentismo vittorioso, e quel partito, fatto in grande maggioranza di combattenti, non può non vedere bene i suoi primi compagni di sacrificio e non gradirne la collaborazione sincera e fraterna. L'Italia sorretta e spinta e trascinata dallo spirito dei suoi figli migliori continuerà la sua marcia inarrestabile verso un sicuro avvenire di prosperità e di gloria. (*Stefani*).

Proteste di inquilini a Cremona

Cremona, 22 notte.

Anche a Cremona gli inquilini si agitano. Infatti ha avuto luogo una numerosissima assemblea di inquilini, nella quale, dopo che i vari interessati denunziarono alcune richieste esorbitanti di certi proprietari di case per canone di affitto, l'assemblea alla unanimità ha votato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea dell'Associazione cremonese degli inquilini, di fronte al ripetersi continuo di sfratti ingiustificati ed alle esorbitanti pretese dei proprietari di case, invita gli inquilini a non accettare nessun patto nuovo senza l'approvazione del Consiglio direttivo dell'Associazione, ed invoca che le Commissioni arbitrali siano costituite a norma dell'art. 4 del Decreto 7 gennaio 1923. Chiede inoltre vengano riattivate le Commissioni paritetiche, coll'incarico di censire i locali disponibili e fissarne gli equi canoni di affitto».

L'elezione del Presidente dell'Assemblea greca

Atene, 22.

L'Assemblea nazionale ha proceduto all'elezione del proprio Presidente. Il candidato del Governo, Dolkiva, liberale, è riuscito eletto con 212 voti. I repubblicani hanno votato 69 schede bianche. (*Stefani*).

Misteriosa morte d'un appaltatore

Roma, 22, notte.

Un operaio manovale, che era disceso ieri per ragioni di lavoro in una cantina nei pressi di Porta Maggiore, ha scoperto un cadavere disteso al suolo. Il manovale è risalito ed ha chiamato i compagni. Sono discesi allora alcuni operai, e quindi anche dei carabinieri, che hanno tenuto lontano i curiosi, in attesa che giungesse il commissario. L'inchiesta è stata subito aperta dall'Autorità di Pubblica Sicurezza. Il cadavere mostra echimosi e graffiature al collo. Non si sa se sono prodotte da percosse, oppure da una caduta. Una botola, aperta sull'alto della volta, potrebbe far credere a questa ultima ipotesi. Il giudice istruttore ha ordinato la rimozione della spoglia e l'autopsia del cadavere dirà l'ultima parola in argomento. Frattanto i funzionari si sono limitati ad identificare il defunto nella persona dell'appaltatore Felice Carabellese.

Un fallimento per mezzo milione

Milano, 22, sera.

In via Mercadante esiste il garage Venezia, che in passato appartenne ai signori Rigaldi e Stefanini. Nel luglio scorso quest'ultimo uscì dalla Ditta, e per tale fatto ottenne una buona uscita in denaro ed in cambiali per lire 105 mila. Giovane, avello, trovò subito un socio nella persona di un ex-ufficiale di marina, certo Giuseppe Lossecco, ed aperse una scuola di guida per conducenti automobili, che appariva sotto il nome di Scuola Stefanini. Ma in questi giorni una brutta sorpresa per il socio e per altri fu determinata dall'improvvisa scomparsa da Milano dello Stefanini. Secondo quanto si assicura, egli dovrebbe rispondere di un passivo fallimentare superiore al mezzo milione, mentre sarebbero inoltre in circolazione alcune cambiali a firma falsa. L'Autorità ha provveduto al sequestro della villetta dello Stefanini, dove questi abitava colla moglie ed una bambina.

La vertenza dei ferrovieri della "Ticino,"

Novara, 22, notte.

Il recente lodo del Collegio arbitrale per i tranvieri della Società Ticino, sembrava avesse soddisfatto alle esigenze del personale; invece i ferrovieri secondari interessati, hanno dimostrato il loro malcontento, essendo i salari stabiliti ritenuti inadeguati all'attuale costo della vita. Per interessamento della Federazione sindacale fascista, a cui fece ricorso detto personale, la direzione della Società accettò di discutere nuovamente sull'operato del Collegio, con una revisione del lodo. I rappresentanti delle due parti si sono oggi radunati davanti al vice prefetto, comm. Salvetti, che venne designato come arbitro.

BORSE

BORSA DI TORINO

22 gennaio 1924

Affari poco animati e mercato in generale alquanto incerto. Sempre però ben tenuti i Titoli di Stato con viva domanda per contanti. Banca Commerciale e Credito Italiano in leggera reazione. Deboli le Fiat. Beni Stabili passivo. Offerte le Elettr. Alta Italia. I Cambi stazionari, solo il Francia più sostenuto.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 %, cont. 79,20-79,30, 79,30; 79,40-79,15, 79,20 — Consolidato 5 % cont. 90,20-90,25, 90,20,90; 90,25-90,22,50, 90,25 — Banca d'Italia 1577, 1577,50 n. — Banca Commerciale 1265-1260, 1220 — Credito Italiano 673-671,50, 672 — Banco di Roma 100,50 n. — Ferr. Mediterranee 328 n. — Ferr. Meridionali 445 n. — Rubattino 350-355, 349,50 — Navig. Alta Italia 303,50 — Cosulich 291 n. — Lloyd Sabaudo [illegible] n. — Eletr. 306 n. — Elettr. Alta Italia [illegible] — Sip [illegible] — Terni 513,50 — Adamello 314 n. — Snia 277,50 n. — Off. Savigliano 878 n. — Nebiolo 440 n. — Tedeschi 103-104,50, 103 — Spa 99 n. — S. Giorgio 94,50 — Fiat 304, 306, 307,50 — Snia Viscosa 290,50 n. — Eridania 475 — Bonifiche [illegible] n. — Coton. Valli Lanzo 207 n. — Impresa Fondiaria [illegible] n. — Beni Stabili [illegible], 737 — Valdarno 224 — Nebiolo nuove 294 — Gas nuove 605 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese:

Bass 121,50 — Montecatini 232 n. — Ilva 13,10, 13,25 n. — Fiammiferi 310 — Baratti v. 30,50, 36 — Ansaldo 80 n. — Fecole 144 n. — Fondi rustici 214 n. — Schiapparelli 169,50 n. —

Cambi: (cont.) Parigi 104,10, fc. 104,50 — Svizzera 397,40, 398,25 n. — Londra 97,90 — Belgio 94,30-94,05, 94,27,50 n.; fc. 94,25 — New York 22,67,50.

BORSA DI MILANO, 22 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 79,10 — Consolidato 5 % f. m. 90,25 — Banca d'Italia 1576 — Banca Commerc. 1259 — Credito Italiano 672 — Banco Roma 100 — Ferr. Mediterranee 329 — Ferr. Meridionali 445 — Rubattino 350 — Libera Triestina 467,50 — Snia 290 — Terni 514 — Meccaniche Miani e Silvestri 178,50 — Breda 200 — Ansaldo 81 — Montecatini 232 — Società Metallurgica Italiana 147 — Fiat 307 — Isotta 8,75 — Ilva 13,10 — Elba 50 — Cascami Seta 858 — Lanificio Canapificio Nazionale 605 — Lanificio Rossi 3000 — Cotonificio Cantoni 1870 — Cotonificio Veneziano 318 — Cotonificio Meridionale 99,50 — Rossari Varzi 658 — Pirelli 665 — Industrie Zuccheri 474 — Raffineria Ligure Lombarda 579 — Distillerie Italiane 179 — Molini Alta Italia 678 — Eridania 479 — Gulinelli 131 — Edison 735 — Società Adriatica di Elettricità 187 — Marconi 132 — Vizzola 1195 — Conti 220 — Negri 143 — Ligure Toscana di Elettricità 279 — Esercizi Elettrici 136 — Esportazione Italo Americana 710 — Costruzioni Venete 182 — Beni Stabili Roma 700.

Cambi: Francia 104,10 — Svizzera 397,70 — Londra 97,90 — New York 22,60 — Vienna 0,03,10 — Bucarest 11 — Belgio 94,50 — Spagna 295 — Praga 66,70 — Budapest 0,09.

BORSA DI GENOVA, 22 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % 79,10 — Consolidato 5 % 90,25 — Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale 1260 — Credito Italiano 672 — Banco Roma 100,50 — Ferr. Meridionali 445 — Ferr. Mediterranee 330 — Rubattino 348 — Sabaudo 292 — Libera Triestina 470 — Cosulich 291 — Snia 291,50 — Terni 514 — Ansaldo 80 — Elba 51,50 — Ilva 13,10 — Fiat 305 — Ferriere Valbi [illegible] — Metalli 148 — Italia 16,75 — Sip 165 — Ligure-Toscana Elettr. 278 — Eridania fabbr. zuccheri 477 — Raffineria Ligure-Lombarda 577 — Industrie zuccheri 473 — Società Romana zuccheri 78 — Gulinelli 132 — Molini Alta Italia 674 — Semoleria 410 — Cotoniere Meridionali 100,25 — Elba 270 — Aniene 11,60.

Cambi: Francia 104,10 — Londra 97,97,5 — Svizzera 397 — New York 22,63 — Spagna 293,60.

BORSA DI ROMA, 22 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 79,05 — Id. id. fine mese 79,02,5 — Consolidato 5 % cont. 90,25 — Id. id. fine mese 90,20 — Banca d'Italia 1578 — Banca Commerciale 1261 — Credito Italiano 672 — Banco di Roma 100,50 — Credito Marittimo 307 — Fondiario Italiano 365 — Impresa Fondiaria 125 — Immobiliari 795 — Beni Stabili 760 — Fondi rustici 213 — Meridionali 444 — Rubattino 350 — Tirrena 130 — Cosulich 287 — Snia 290 — Libera Triestina 468 — Terni 513 — Ansaldo 80,50 — Metallurgica Italiana 146 — Ilva 13,10 — Antimonio 30 — Montecatini 232,50 — Elba 50,50 — Fiat 305 — Monte Amiata 166 — Acqua Marcia 1790 — Condotte Acqua 370 — Gas 841 — Risanamento 425 — Marconi 133 — Elettrochimica 77,50 — Aniene 295,50 — Eridania 476 — Romana Zuccheri 78,75 — Pantanella 388 — Manifatture Cotoniere Meridionali 100 — Forze Idrauliche 207,50 — Obbligazioni Venezia 3,50 % 77,65.

Cambi: Francia 104,50 — Londra 97,90 — New York 22,67,5.

BORSA DI FIRENZE, 22 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % 79,05 — Consolidato 5 % 90,22,5 — Banca d'Italia 1580 — Banca Commerciale 1258 — Credito Italiano 672 — Banco Roma 100 — Ferr. Mediterranee 330 — Id. Meridionali 443,75 — Rubattino 348 — Snia 290 — Ansaldo 80,50 — Ilva 13,07,5 — Fiat 305 — Elba 50,50 — Magona Italiana 171 — Monte Amiata 153,50 — Zuccheri Roma 77 — Eridania 476.

Cambi: Francia 104,25 — Londra 97,90 — Svizzera 396,75 — New York 22,62,5 — Belgio 95,25 — Praga 66,54.

BORSA DI NAPOLI, 22 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 79 — Id. fine mese 79,05 — Consolidato 5 % cont. 90,20 — Id. fine mese 90,20 — Banca d'Italia 1575 — Banca Commerciale 1260 — Credito Italiano 672 — Banco Roma 100 — Ferr. Meridionali 446 — Rubattino 348 — Terni 513 — Ansaldo 80,75 — Elba 50 — Ilva 12,75 — Risanamento 437 — Cotonerie meridionali 99,25 — Italia Bank 161.

Cambi: Francia 104,50 — Londra 97,90 — New York 22,60,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 79,14 — Id. 3,50 % netto 1902, 73 — Id. 3 % lordo 49,25 — Id. 5 % netto 90,21.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 22. — Francia 104,22 — Londra 97,19,5 — Svizzera 397,05 — Spagna 293,50 — New York 22,67,5 — Vienna 0,03,25 — Praga 66,54 — Belgio 94,45 — Argentina carta 7,47, oro 16,97,5 — Olanda 858 — Romania 11,50 — Oro 445,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 22 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54 — Id. id. 3 % amm. antica 65,80 — Id. id. 3,50 % 62,75 — Id. id. 5 % amm. nuova 71,50 — Prestito francese 4 % 1917, 56,00 — Id. id. 4 % 1918 liberato 56 — Id. id. 1920 liberato 86,00 — Id. id. 1920 liberato 88,75 — Tunisino 340 — Rendita Argentina 1900, 502 — Id. id. 1909, 78 — Id. Brasile 4 % 137 — Id. spagnuola unificata 6 % [illegible] — Id. Italiano [illegible] — Id. portoghese [illegible] — Id. russa 5 % 1906, 21,50 — Id. id. 5 % 1909, 22,50 — Id. turca 26 — Banca di Parigi 1665 — Credito Fondiario 1410 — Crédit Lyonnais 1677 — Banca Ottomana 500 — Banca Commerciale Italiana 1189 — Metropolitain 875 — Azioni Suez 10,000 — Thomson 722 — Rio Tinto 2725 — Sosnowice 1355 — Heraclée 5 % 1903, 265,50 — Id. rescission 184 — Ferrovie ottomane 113 — Chartered 58,50 — De Beers 1065 — Ferreira Deep 21,50 — Geduld 237 — Gold Fields 84,50 — Randfontein 109 — Rand 271 — [illegible] 291.

Cambi: Italia 96,10 — Londra 93,35,5 — New York 22,11,5 — Svizzera 382 — Spagna 281 — Belgio 90,70 — Olanda 823 — Praga 63,50 — Bucarest 11,60 — Danimarca 355,50.

Londra, 22. — Nuovo prestito francese 5 % 22,3/8 — Prestito francese 4 % 17 ¼ — Id. id. pon liberato 18,3/8 — Nuovi consolidati 55 1/8 — Egiziano unificato 72 ¾ — Rendita spagnuola estera esterna 84 — Id. italiana 3,50 % 72 ½ — Id. giapponese 4 % 68 ¼ — Id. turca unificata 14 ¼ — Uruguay 3,50 % 56 — Venezuela 67 — Marconi 1,15/16 — Argentina vecchia 91 3/8 — Rame contanti 64,5/8.

Cambi: Italia 97,60 — Parigi 93,35 — New York 4,33 — Argentina 41,60 — Svizzera 24,90,5 — Berlino 1800 — Atene 222,50 — Romania 800 — Spagna 33,90 — Belgio 101,75 — Praga 145,50 — Costantinopoli 810 — Canadà 4,31,75.

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 41,60.

Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 41,60.

Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 0,62.

Ginevra, 22. — Cambi: Italia 25,10 — Vienna 0,00,81,25 — Londra 25,11 ¼ — Parigi 26,20 — New York 5,80 — Romania 2,90 — Bulgaria 4,12 ½ — Praga 16,60 — Serbia 6,62 ½.

New York, 22. — Tendenza: Londra 4,33 ½ — Parigi 4,52 ½ — Spagna 12,70 — Svizzera 17,39 — Italia 4,34.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Un filosofo drammaturgo

Un conflitto di sentimenti il quale, a mano a mano che va approfondendosi ed impregnando di sè tutta quanta la vita interiore dei personaggi e che questi ne acquistano progressivamente coscienza, sempre più si svela come un conflitto di opposte valutazioni ed intuizioni del mondo, come una di quelle antinomie fondamentali che lacerano la vita dello spirito, come un conflitto d'idee che, vissuto sino in fondo, spezza i legami più forti creati dalla legge della natura dall'affetto e stacca il marito dalla moglie, il figlio dai genitori: tale lo schema fondamentale dei drammi di Gabriel Marcel, una delle personalità più ricche e originali della nuova generazione drammatica francese.

A differenza della maggior parte degli autori contemporanei, che persistono a cercare il tragico nel gioco brutale delle volontà e degl'istinti che si urtano, Gabriel Marcel persegue un teatro di pensiero. Filosofo di professione e di vocazione (un suo ampio saggio su Josiah Royce, pubblicato nella *Revue de Métaphysique et de Morale* è un vero modello di esposizione e di critica), i suoi drammi sono essenzialmente drammi d'idee. Drammi d'idee che, beninteso, non hanno nulla a che fare nè con i dialoghi filosofici di vecchio tipo, dai personaggi solo ed esclusivamente preoccupati di un'idea astratta da sostenere, nè col dramma a tesi, non foss'altro per la buona ragione che non hanno tesi da sostenere, concludendo tutti col mostrare lo spirito scisso da insanabili antinomie, tra i termini opposti delle quali la Vita e non la Ragione opera la scelta. Niente simboli nè allegorie: i personaggi vivono nel nostro mondo, sono nostri contemporanei, come noi mangiano bevono dormono e vestono panni, come noi amano e odiano, e sono appunto le loro passioni, i loro odi e amori, che li conducono a poco a poco a riflettere sulla vita che, oscura e confusa, si agita in loro, ad assumerne coscienza sempre più chiara e distinta, a proiettare *sub specie* di eternità e di universalità i loro conflitti sentimentali, che si atteggiano così a conflitti fra eterni e irriducibili atteggiamenti e valutazioni dello spirito. Dramma vissuto, dunque, e non astratta teoria, non solo perchè è la passione sofferta in tutta la sua intensità quella che conduce i personaggi attraverso lo sforzo e il dolore alla coscienza sempre più chiara di sè, ma anche perchè, raggiunta che sia, la coscienza non si stacca dall'emozione e dalla passione, ma rimane sempre con essa indissolubilmente fusa. La chiarezza della coscienza, lungi dall'attutire, acuisce ed esaspera, con la luce che vi proietta sopra, le forze passionali e volitive in contrasto. Diversissimi per altri rispetti da quelli di Pirandello (anche perchè, pur nella massima violenza del conflitto drammatico, conservano sempre una compostezza tutta classica e francese, ben lontana dalla febbrile e convulsa agitazione dei personaggi pirandelliani) i personaggi di Gabriel Marcel somigliano a quelli del drammaturgo siciliano per la sottigliezza con cui filosofano e riflettono sui loro sentimenti e sulle loro passioni. Anche in essi — come negli eroi pirandelliani — se il pensiero illumina la passione, la passione riscalda il pensiero del suo cupo calore interiore. Lirismo tragico, ma lirismo della coscienza chiara e distinta. « Il solo ordine che merita di essere chiamato la vita... è... la coscienza ». Più che da ogni altro, Gabriel Marcel è lontanissimo da Maeterlinck. I suoi maestri sono, sì, Ibsen e De Curel, ma anche Corneille e Racine. Nè Gabriel Marcel ci presenta quei conflitti allo stato di cristallizzazione e di equilibrio delle forze: egli si sforza di crearli sotto i nostri occhi, di farci assistere al loro divenire e, insieme, al divenire della coscienza che i personaggi ne vanno progressivamente assumendo. Il verbo e l'argomentazione ricoprono la vita palpitante del dramma, ma sotto le armature logiche che i personaggi si costruiscono a giustificazione e difesa si avverte la trepidazione intima delle forze in azione. Il conflitto delle idee si atteggia così a conflitto di personalità che cercano di sopraffarsi.

Le Regard neuf, che è l'ultimo dramma di Gabriel Marcel, rappresentato nel maggio 1922, e che risente alquanto de *L'anitra selvatica* di Ibsen, realizza drammaticamente il conflitto della giovinezza avida d'ideale, inflessibile, intransigente, con l'età matura, tutta impregnata del senso della relatività della vita, che si è creata la sua piccola felicità familiare e non può più seguire la giovinezza nella grande avventura della ricerca dell'Assoluto. Stefano è tornato dalla guerra come tanti della sua età, deciso a fondare in terra il regno della giustizia e della verità; egli è l'arcangelo terribile e ardente dell'Ideale. Egli decide che suo padre, ridotto dalla moglie in servitù, non vive secondo verità, e che per vivere secondo lo spirito deve abbandonare la casa e la moglie (madre di Stefano!) e rifarsi un'esistenza in compagnia della giovane donna che ama. Ora, senza dubbio, il padre non è felice, ma la vita, così come se l'è fatta, ormai gli basta. Per cambiarla, per vivere secondo spirito e verità, la forza gli manca: il paradiso che Stefano gli prospetta come un dovere non lo attrae. La sua antica lo ritiene con i comodi e con la forza delle abitudini. Egli abdica alla vita superiore, si confessa vile, si dichiara sconfitto. Tra l'Ideale e l'umile realtà il padre e il figlio scelgono, e la loro scelta li porta in campi nemici.

Le Coeur des autres, fra i drammi di Gabriel Marcel il più noto in patria e fuori, benchè di tutti il più fiacco. Il suo motivo non è senza qualche analogia con *L'altra Nanetta* del nostro Fausto Maria Martini. Anche qui un'antinomia dello spirito: vi sono nella vita interiore nostra e degli altri angoli che debbono rimanere avvolti nel buio del silenzio e del mistero, irrivelati agli altri ed a noi stessi che li portiamo in cuore, altari sacri che uno sguardo estraneo profanerebbe, ovvero tutto si ha diritto di portare alla luce, di rivelare, di esprimere, se è vero che tutto passa e si annienta, tranne ciò che la coscienza illumina ed esprime? E' questa la convinzione di Daniele, un drammaturgo che non dubita perciò di portare sulla scena, artisticamente trasfigurati, episodi della vita più intima sua e di sua moglie Rosa. Ma costei, che prima pensava come lui, a vedere trasformati in soggetto di drammi i segreti più gelosi della sua vita privata, i soli atti che fossero veramente suoi, si ribella, dibatte, resiste, ma finisce per capitolare. Non perchè riconosca la superiorità della tesi che il marito afferma, si bane perchè non ha più forza di lottare: la sua anima le viene dal marito e la creatura non ha forza di resistere al creatore.

Ne *La Grâce* è l'antinomia della natura e della grazia, del naturale e del soprannaturale. L'eroina ne è una donna intelligente e ardita, curiosa e sprezzante, sensuale e cerebrale insieme, educata in una filosofia razionalista e negatrice del soprannaturale. Ella ama Gerardo, suo marito, col trasporto e l'abbandono di un'amante, e ha voluto sposarlo benchè lo sapesse tisico. Dopo il matrimonio la malattia precipita minacciosa e mortale. Lo approssimarsi della fine getta Gerardo in un'estasi mistica, che lo estranea dal mondo: egli vive nel trasporto di una divina speranza e felicità, donde Francesca si sente esclusa. E un odio cupo le nasce in sè contro la forza soprannaturale che le contende il marito: contro la grazia ella si erige audace e altera, negatrice ostinata e ribelle. E l'odio contro la fede del marito diventa repulsione intellettuale e morale contro colui che se ne pasce e consola: nell'ebbrezza mistica di lui essa vede e disprezza un narcotico contro la paura della morte. E nulla la irrita come le preghiere che Gerardo fa per la salvezza dell'anima sua. In un parossismo di odio e di furore ella distrugge con le sue mani l'immagine casta e pura che di lei egli si era foggiata, e gli si rivela divorata da impuri ardori sensuali. Ma in questa lotta contro le potenze oscure che le rubano l'amato, essa perde anche l'unica fede che le restava, la fede nella ragione e nella scienza, e cade in un nichilismo completo. Unica verità: il desiderio che avvicina i corpi che si desiderano e che si amano. E disprezzandosi e disprezzando colui al quale si dà, essa cerca nelle braccia di un altro le torbide gioie che il marito non può più darle.

Ma il capolavoro di Gabriel Marcel è *Le palais de sable*, il vero dramma dell'anima contemporanea, assetata delle mistiche dolcezze della fede, ma alla quale il senso della storicità e della relatività di tutte le cose, della fede ha strappato fin le radici. « Felici quelli che non hanno avuto la nozione della storia, felici quelli che non hanno meditato sulla riva di qualche fiume il *panta rei* del saggio antico. Tutto fluisce, e le idee stesse; esse non sono più quei modelli eterni, quei tipi immutabili verso i quali si sforzava ogni anima bennata e che sorridevano indulgenti ai suoi sforzi. Tutto fluisce ». E' il lamento di Moirans, persuaso che la verità è un'idea che passa, che il pensiero è murato in se stesso e impotente in eterno ad attingere l'oggetto, e che, nondimeno, gagliardamente lotta per la difesa della fede cattolica (egli è un deputato cattolico) non perchè creda agli oggetti di questa, ma perchè nel cattolicismo vede la sola barriera alla bestialità che sarla montare come una marea. Egli semina a piene mani la fede intorno a sè, e in cuore non ne ha nessuna, la sua fede si lancia in un cielo vuoto e deserto. E un giorno viene in cui egli si accorge che le sue parole sono prese alla lettera e generano realtà: sua figlia Clarissa, l'amatissima, vuole seppellirsi in un chiostro. Sotto l'orrore di questa visione, Moirans impegna una lotta gigantesca contro la fede che egli stesso ha acceso nel cuore della figlia; egli le rivela tutto il fondo dell'anima sua, le canta l'inno della vita, che è lotta e attività e ha in se stessa la sua ricompensa, l'ebbrezza delle cime desolate dove spirano in furia i venti del dubbio e della negazione, dove la vita è tormento e dilacerazione interiore, ma dove lo spirito gusta la sublime gioia della libertà assoluta. Ma Clarissa ha orrore di lui: la sua fede è semplice e ingenua, perduta nell'oggetto, della cui realtà è profondamente convinta. La vita di suo padre le sembra un abisso di menzogna. Ella gli impone di dimettersi da deputato. Egli accetta a patto che essa rinunci al chiostro, chè, se persiste a volervi entrare, egli non ha altro mezzo per superare il dolore mortale della separazione che la febbre e lo stordimento dell'azione politica. E Clarissa, nell'animo della quale Moirans ha seminato il dubbio che nel chiostro essa non cerchi che la pace mediocre dell'abitudine e dell'assopimento, cede e consente a rimanere con lui.

Certo, si può osservare, che, per quanto si sforzino di rimanere sul terreno della realtà normale, i personaggi di questi drammi hanno qualcosa di lirico e di simbolico, nel senso che l'acuità con la quale si scrutano nel fondo della coscienza, è tale che ne fa perciò stesso personaggi viventi sopra un piano di realtà superiore al normale. Le sue donne, Francesca de *La grazia*, Clarissa del *Palazzo di sabbia*, Rosa del *Cuore degli altri*, se pure, o per essersi nutrite di studi severi o per aver vissuto nella vicinanza di uomini preoccupati dei grandi problemi dello spirito, si levano di molto sul livello delle donne comuni, hanno, nondimeno, troppo del maschio nella forza, nella lucidità, nel rigore del ragionamento. I personaggi vanno talvolta troppo a fondo del loro cuore e del loro pensiero, e ne risulta un'impressione di monotonia e d'irrealtà, come se l'autore si sostituisse loro e parlasse per la loro bocca. Gabriel Marcel ne ha avuto coscienza, e nel *Cuore degli altri* si è sforzato di attenuare le tinte e di smorzare la coscienza che del significato ideale del loro conflitto hanno i personaggi, ma col solo risultato di rendersi infedele alla sua vena e di scrivere un lavoro oscuro e incompiuto, mezzo dramma passionale, mezzo dramma d'idee. Nè impostato il conflitto, gli riesce sempre di condurlo alla naturale soluzione: i finali del *Palazzo di sabbia* e, soprattutto, de *La grazia*, rovinano quei magnifici lavori e contraddicono stranamente, e quasi puerilmente, alla logica del dramma. Ma, pur con queste limitazioni, bisogna riconoscere che i drammi di Gabriel Marcel sono ben vivi ed umani, se per umanità s'intende passione e fiamma, che non esclude, al contrario, la luce della coscienza chiara e distinta. E ha creato almeno due figure ben vive e reali, tra le più drammatiche del recentissimo teatro: Francesca, sensuale e razionalista insieme, eretta in uno slancio di capaneica ribellione contro la oscura potenza soprannaturale che le rapisce l'amato e, soprattutto, l'ateo assetato di Dio, Moirans, rappresentato con forza mirabile nelle angoscie che gli impone la maschera di credente che si è posto sul viso, nella lotta che impegna contro i frutti non voluti delle sue parole, combattente, duro, angoloso, austero, portatore di tutto il tormento dell'anima contemporanea, cui la critica ha rubato Dio nell'atto stesso di aumentargliene la sete. E un *leit-motif* doloroso risuona attraverso questo teatro così tormentato: lo stesso che risuona nelle più singolari produzioni del teatro contemporaneo, il motivo dell'isolamento pauroso cui è condannato l'individuo, prigioniero del carcere dell'io, donde non è possibile evadere perchè è una prigione che non ha mura.

ADRIANO TILGHER.

GABRIEL MARCEL: *Le seuil invisible (La Grâce - Le Palais de sable)*, Paris, Grasset, 1914; *Le coeur des autres*, ibid., 1921.

La medaglia d'oro alla memoria d'un eroico ufficiale della marina francese

Roma, 22, notte.

Con decreto in data 17 gennaio 1924 è stata conferita la medaglia d'oro al valore militare alla memoria del tenente di vascello della marina francese John Dyrne, con la seguente motivazione: « Comandante del sommergibile francese *Curie*, tentava con atto di incredibile audacia l'attacco alle maggiori navi austriache, chiuse nella munita piazza marittima di Pola. Iniziata l'ardua impresa, aveva già oltrepassato la prima linea di ostruzione, ma fu arrestato dalla seconda, nella quale il battello rimase impigliato col timone e le eliche. Per cinque ore il comandante si prodigò in duro ed angoscioso lavoro per liberare la propria nave dalla stretta mortale, finchè, esaurita l'energia elettrica, ordinò il ritorno a galla ad evitare l'inutile sacrificio della vita dei suoi uomini. Fatto segno al subito fuoco della fucileria e delle artiglierie, il Dyrne di null'altro si curò se non di far salvo l'equipaggio, abbandonando per ultimo il sommergibile e provocandone poi l'affondamento 19-20 dicembre 1914 ». (*Stefani*)

La grande offensiva contro i ribelli messicani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

Un radio da *New York* segnala che le truppe federali messicane hanno cominciato la loro grande offensiva contro le forze ribelli del generale Estrada sul fronte di Jalisco. Si annuncia d'altra parte che i ribelli controllano attualmente tutti i terreni petroliferi situati a sud del Messico e che ricoprono una superficie di cento miglia quadrate.

Secondo un telegramma da Washington l'incrociatore *Richmond* è giunto a Tampico per proteggere gli interessi dei cittadini americani che risiedono in quella città. Tuttavia il blocco di quel porto non diventerà effettivo prima della fine del mese. Si annuncia poi che la *Mexican Petroleum Company* ha deciso di chiudere i suoi pozzi di petrolio di Tampico piuttosto che acconsentire a pagare la tassa di quattrocentomila dollari che i partigiani di Huerta esigono per la continuazione delle operazioni. La Compagnia soggiunge che la sua proprietà e le sue macchine non sono danneggiate.

La località dove giace il "Dixmude" sarebbe identificata

Parigi, 22, mattino.

Un telegramma pubblicato domenica mattina indicava che si era giunti a determinare la situazione della carcassa del *Dixmude* che sarebbe immersa a 4 miglia a sud di Porto Fano. Al ministero della Marina si dichiara di non potere confermare questa notizia poichè l'ultimo rapporto del comandante Joubert in data da Castelvetrani giunto ieri a Parigi segnalava semplicemente che la carcassa del dirigibile sembrava poter essere localizzata in un quadro di due chilometri di lato senza aggiungere altre precisioni.

L'anticristo in camicia da notte

NEW YORK, gennaio.

La crisi delle Chiese protestanti in America ha avuto in questi giorni manifestazioni clamorose alle quali seguirà probabilmente la fioritura di nuove *Denominazioni*, da aggiungersi alle duecentocinquantasette che concorrono a salvar l'anima di questo paese, dove tutte le forme di religione sono egualmente rispettate ed onorate come massimi principi di fecondità nell'ordine morale e sociale.

La crisi è soprattutto grave nella Chiesa Episcopale minacciata di scisma tra *Fondamentalisti* e *Modernisti*.

Ma le eresie sono contagiose. I Presbiteriani, i Battisti si trovano anch'essi in gravi imbarazzi tra il vecchio ed il nuovo, e non poca confusione va sorgendo tra le file del Ku Klux Klan, i quali nelle contee di Hudson e di Bergen vorrebbero staccarsi dalla organizzazione nazionale per sostenere l'Imperial Wizard spodestato, Joseph Simmons. Questo episodio di ribellione klanista ci scopre qualche altarino, mettendoci fra l'altro a parte del segreto che la paga di « King Kleagle » è di duecento dollari la settimana e che la tassa di iniziazione di un Klanista è di dieci dollari, di cui quattro vanno all'organizzatore del Klan, altri quattro in svariati rivoletti, e soltanto due al tesoro comune dell'Ordine, che siede ad Atlanta (Ga).

Il sistema tributario del Klan è, come si vede, assai fruttifero e le pecore da tosare sono disseminate da un estremo all'altro dell'Unione.

La storia delle controversie fra protestanti sarebbe dunque assai semplice se fosse limitata al campo teologico. Ma essa si complica di altri elementi che hanno rapporto con tutto il processo di trasformazione morale e spirituale, ora in corso di attuazione in America, come fenomeno contemporaneo e parallelo alla crescente intensità di circolazione dei nuovi elementi etnici o sociali.

La causa occasionale della crisi si fa risalire alla misura presa recentemente dalla superiore autorità episcopale « *House of Bishops* » contro il Rev. Lee W. Heaton, Rettore della « Trinity Episcopal Church » a Forth Worth, Texas, il quale è stato processato per eresia, avendo negato il dogma della nascita di Gesù da madre vergine.

In difesa del Rev. Heaton si è pronunciata la « Modern Churchmen's Union », un'organizzazione di circa cinquecento ecclesiastici episcopali, la quale è sorta per predicare che la Bibbia deve interpretarsi liberamente, secondo criteri strettamente scientifici. I conservatori, che difendono il credo degli Apostoli, hanno preso il nome di « fondamentalisti », e i ribelli, che negano la divinità di Cristo e ripudiano i miracoli, hanno preso il nome di « modernisti ».

Da tutti i pulpiti delle chiese protestanti si predica, non senza acredine personale e passione settaria, pro e contro fondamentalisti e modernisti, mentre gli Ebrei, se dobbiamo credere al dott. Nathan Krass, Rabbino del Tempio Emanuel, salutano con gioia la battaglia come un indizio dell'avvicinamento del protestantesimo alla religione ebraica. Il cattolicismo, incrollabile nella sicurezza perpendicolare della sua tradizione e della sua disciplina, osserva in disparte un silenzio che vale più di un inno di trionfo.

Le danze greche dinanzi all'altare

Ma quasi non bastassero le astruse disquisizioni teologiche a scuotere le basi del vacillante edificio della Chiesa Episcopale, il Rev. Guthrie, Rettore della Chiesa Episcopale di St. Mark-in-the-Bouwerie, riempie le cronache dei giornali, piantando la scandalosa grana delle danze greche davanti all'altare.

Ricevuta una solenne paternale dal Vescovo Manning, capo della diocesi episcopale di New York, il dott. Guthrie fa eco della teologia antica e sostiene che la Bibbia non è ispirata da Dio. Egli dice che « no book can be inspired because inspiration is an effection of the lungs and a book has no lungs ». (Nessun libro può essere inspirato, perchè l'inspirazione è effettuata dai polmoni e un libro non ha polmoni) e si rifiuta di obbedire al vescovo Manning, il quale giudica indecente e immorale lo spettacolo delle danzatrici religiose con le gambe nude fino alle reni.

Siccome nel nuovo, e anche nel vecchio mondo, è difficile distinguere l'angusto limite che divide il campo di certe idealità da quello di certe realtà, se vogliamo vedere un po' a dentro nella crisi protestante americana dobbiamo soffermarci alquanto sull'episodio delle danze religiose di Guthrie.

Premettiamo che le chiese episcopali moderniste sono quelle più ricche. Esse sono, diremo così influenzate da Morgan. Ma, a quanto pare, questa illustre influenza non è così miracolosa da scongiurare la crisi finanziaria, che dove più dove meno, travaglia le chiese e le sette protestanti disertate dai fedeli.

Il Rev. Guthrie avrebbe pensato, secondo le impertinenti spiegazioni di alcuni spregiudicati, di richiamare folla nella propria chiesa con una liturgia coreografica, tale da far concorrenza ai grandi teatri « vaudeville » della vicina 14.a Strada. La nuova liturgia dovrebbe dare la sensazione viva della religione, facendone comprendere l'importanza indipendentemente dal dogma. L'ottimo reverendo, votandosi a servire il Signore in letizia, fece infatti danzare cinque bellissime ragazze davanti all'altare della sua chiesa.

Durante lo spettacoloso servizio divino, i fedeli, accorsi in folla strabocchevole nella chiesa di St. Mark-in-the Bouwerie, si divisero in due fieri partiti alla vista di gambe (e che gambe!) nude fino alle reni. Ci furono, cioè, i sollazzati da tanta grazia di Dio e gli scandolezzati da tanta offesa al pudore. Ma il Rev. Guthrie non si lasciò impressionare, e spiegò ai giornali che la mostra delle reni, se aveva rimutato il sangue dei fortunati spettatori, era stato un numero assolutamente fuori programma. Gli indumenti delle liturgiche danzatrici erano stati tagliati all'ultima ora come camicie da notte, senza alcuna prava intenzione, ma esclusivamente per ragioni tecniche, dovendosi assicurare la massima libertà di movimenti.

Ora il Vescovo Manning non ritiene per buone queste ragioni tecniche dell'ultima ora e fa causa comune con i fondamentalisti, che gridano allo scandalo dell'Anticristo in camicia da notte sugli altari episcopali. Il rev. Guthrie però insiste nel dichiarare la necessità delle danze liturgiche, affermando che il cristianesimo deve popolarizzarsi se vuole interessare la gente. Gli estranei alla singolare tenzone insinuano che i teatri e i cinematografi portano via troppi clienti alle nude e crude chiese protestanti perchè non forni opportuno mescolare il sacro e il profano nei servizi divini.

Fra il sì e il no le danze restano sospese. Ma la questione di principio non è risolta, perchè, se misure punitive dovranno essere prese contro il rev. Guthrie, spetterà alla convenzione triennale della Chiesa Episcopale di deciderle e non al vescovo Manning, il quale tutto al più potrà fare altre severe paternali.

La maestà di Roma

Queste bizzarre deviazioni della crisi protestante sono la conseguenza logica e necessaria della negazione di una Chiesa infallibile e conferiscono un sempre più alto rilievo alla maestà del cattolicismo, che contiene in potenza tutto il genere umano e i cui valori indelebili non possono sfuggire al senso positivo di gente pratica come quella d'America.

L'indeterminatezza che le sette protestanti hanno portato nel seno della dottrina cristiana oscilla fra i due estremi di una fede precisa, rigorosa, che si raccomandi al miracolo, e di un libero pensiero che si esaurisca nei capricci della meditazione individuale.

In America non sono concepibili nè irreligione nè anticlericalismo. Per questo le grandi masse, disinteressandosi della lotta fra le denominazioni protestanti, e ragionando, non con gli argomenti della teologia, ma con quelli della vita, verificati dal buon senso, vengono meglio attratte nella chiesa cattolica, la quale mentre svolge una fortunata opera di proselitismo, offre l'esempio di un'unità, di una disciplina e di perennità che si impongono alla fede come il miracolo.

Aggiungiamo che la crisi protestante è, non soltanto spirituale, ma soprattutto estetica. L'America non è più la terra dove si viva fra lo sgomento di lontano esilio con austerità e semplicità di costumi, come al tempo dei Puritani. Cresce il lusso, la ricchezza, lo sciabanque di una società giovane e aggressiva, portata sempre più largamente al contatto di beni e di consumi enormi. In nessun paese si dà tanta parte alla vita fisica come in America, dove donne e uomini praticano intensamente lo sport come una religione nazionale. Su questa terra di austerità puritane rinasce il paganesimo e non si fa fortuna se non si acquista, con l'esercizio fisico, una salute temeraria.

E' naturale quindi che lo squallido culto protestante non sia sentito dalla gente nuova, cresciuta in America con una buona infusione di caldo sangue meridionale e largamente accessibile a una dottrina solida, precisa, organica, che le risparmi il lavoro della meditazione individuale e la educhi col frutto dell'esperienza collettiva.

Il nazionalismo dominante rinforza, insieme con le alte barriere protettive economiche, quelle etniche e spirituali. Ma con tutto ciò la crisi del protestantesimo precipita e la Chiesa di Roma, che rese ideale visibile nella bellezza dell'arte, scrive nuovi trionfi in questa sua immensa colonia religiosa, dove occorre una fede la quale rechi una immagine del cielo alla gran festa del mondo che è la gioia del vivere.

DE RITIS.

La lettera del Papa all'Episcopato francese sulle associazioni diocesane

Roma, 22, mattino.

Gli *Acta Apostolicae Sedis* pubblicano una lettera diretta dal Papa all'episcopato francese a proposito delle diocesane. Il documento porta la data del 18 gennaio. Il Papa comincia col dire che finalmente è venuto il momento di annunciare la soluzione dell'importante gravissima questione delle associazioni diocesane; quindi ricorda le diverse fasi delle trattative che si svolsero al riguardo.

Infine il Papa dice: « Gli statuti sono tali che le associazioni diocesane che ne risultano appaiono assai differenti da quelle che Pio X aveva già riprovate e proibite di fondare. Quanto alle garanzie se esse non sono precisamente quelle che il Papa stesso aveva proposto fin già da principio e alle quali i capi del Governo francese avevano acconsentito, tuttavia sono di tale natura e si appoggiano su tali ragioni che è sembrato utile ammetterle per il bene della pace generale. Per conseguenza noi decretiamo e dichiariamo poter essere permesso almeno come esperimento le associazioni diocesane come sono regolate dagli statuti qui annessi. Nessuno però si attenti a prendere in un senso che è assai lontano dal nostro pensiero questa dichiarazione come se noi volessimo abolire le condanne comminate dal nostro predecessore Pio X e riconciliarci con la cosidetta legge laica; perchè ciò che è stato condannato da Pio X noi condanniamo ugualmente ed ogni volta che per laicità si intende un movimento o una intenzione contraria o estranea a Dio e alla religione, noi riproviamo completamente questa laicità e la dichiariamo apertamente riprovata. Nè si dica ora che il nostro permesso è di per sè stesso in contrasto colla proibizione di Pio X perchè questi statuti sono molto differenti e le circostanze non meno differenti ».

Un'importante scoperta sulla rifrazione della luce

Civitavecchia, 22.

Il professore Leandro Guglielmotti nipote del padre Guglielmotti, scrittore celebre di cose di Marina, annunzia di aver, dopo lunghi studi ed esperienze, fatta una scoperta, che sconvolgerebbe la legge fisica sulla rifrazione della luce, quando attraversa un corpo elastico come l'acqua.

L'invenzione del Guglielmotti renderebbe veggenti i sommergibili, i quali ora ad un'immersione profonda non possono più vedere. (*Ag. Stefani*).

LIBRI

La Regina Vittoria

L'arte della biografia sta per diventare un privilegio dell'Inghilterra. I volumi animati e piacevoli degli scrittori francesi, i nostri profili delicati e ricchi di sfumature, non possono competere con la signorile finezza e la magistrale lucidità degl'inglesi. Libri come *La reine Victoria* di Lytton Strachey (Paris, Payot, 1923 - 10 fr. - Trad. di F. Roger Cornaz) testimoniano di una raffinatissima educazione letteraria, di un equilibrio sicuro, doti entrambe quanto mai pregevoli ed ogni giorno più rare. La monografia dello Strachey racchiude quattro o cinque altri ritratti, di un'estrema genialità, e tutto il quadro di un'epoca. A tali risultati non si giunge senza la perfetta conoscenza storica di un ambiente e di un periodo e un dono d'intuizione psicologica straordinario.

Il prodigioso destino della regina Vittoria, la sua preparazione al trono, le difficoltà del suo compito, e i suoi rapporti col paese sono studiati da Lytton Strachey mediante una serie di rappresentazioni concrete: in altri termini, egli c'introduce nell'intimità della sovrana mostrandoci il gioco delle relazioni personali che influirono sul suo contegno, svelandoci le passioni che ci danno la chiave del suo carattere. Lo scrittore considera gli avvenimenti come determinati da contrasti o collaborazioni individuali e il suo metodo di narrazione approfondisce le analisi singole, origina i brillanti pastelli che ci lasciano ammirati.

Vediamo così una giovanissima principessa, educata austeramente e dominata da una madre che ne intendeva fare una regina esemplare (modellandola su di un'immagine ideale e ristretta, degna di una orgogliosa, aristocratica, limitatissima Corte tedesca) liberarsi energicamente dalle influenze famigliari, pur conservando dei consiglieri — che non furono però mai dei padroni occulti —, e cercar la sua via. Dapprima la guida Lord Melbourne, gran signore del Settecento, delizioso vegliardo, ministro arguto, conversatore brillante, adorno del più squisito libertinaggio di spirito e della più seducente scostumatezza, incantato dal compito di servir di Mentore all'inesperta regina (una fanciulla ancora). Poi, ecco la seconda luce della sua esistenza (e la più viva): Alberto di Sassonia Coburgo. Vittoria adorò suo marito, ebbe un culto per quest'uomo intelligente, diligentissimo, laboriosissimo, che le fu meravigliosamente fedele e che — straniero — si confuse e si dissimulò (causa l'impopolarità che lo attorniava) per finire di esse nella sua ombra. La regina Vittoria aveva coscienza della propria inferiorità intellettuale, ma si rendeva conto del suo perfetto amore e della completa felicità ottenuta dalla sorte, che concedendole Alberto realizzava pienamente il suo sogno di creatura sana, onesta, sincera, desiderosa di un'affezione serena e « borghese ».

Intanto, a sir Robert Peel succedeva il pittoresco, stravagante, sbalorditivo Lord Palmerston, ingegnosissimo e sagacissimo, ma disordinato, impetuoso, amante dei pericoli diplomatici, giocatore di gran stile in politica. Allo sventato Palmerston seguì il rigido Gladstone, e infine l'affascinante Disraeli, scettico e cortigiano, insuperabile nell'arte di render omaggio con preziose parole e forme originali di cortesia. Egli soltanto seppe sollevare la regina dal lutto che l'affliggeva per la morte di Alberto, da lei senza fine compianto e idolatrato. Poi, con Lord Salisbury, venne la vecchiaia e l'apoteosi: questa regina, straniata dalle correnti nuove della sua nazione, profondamente separata dalla società della sua epoca, che sarebbe stata sorpresa e spaventata se avesse compreso l'evoluzione immensa accaduta durante gli anni del suo regno, morì tra l'universale afflizione. Una volta di più la leggenda trionfava sulla realtà.

"Senzanome"

La poesia è oggi, più che mai, uno stato d'animo. Quando si può riconoscere la sincerità dell'ispirazione, la profonda serietà ideale del contenuto, un primo elemento favorevole del giudizio critico è stabilito. Realizzare perfettamente un mondo poetico è purtroppo reso attualmente assai più arduo e difficile che non fosse per il passato, dal verso libero. Una quantità di persone impossibilitate a comporre un sonetto tecnicamente corretto, si sono sentite invase da furore poetico apprendendo che qualunque accozzaglia di parole era « poesia », e che qualsiasi prosa capricciosamente disposta poteva dare origine a « versi ». Ai soliti rimatori a vuoto si sono aggiunte così altre specie di poeti da strapazzo, e l'unico criterio che resti al critico nella confusione odierna, è la ricerca dell'esistenza, nel libro di « versi », di un nucleo poetico.

Ora, in « Senzanome » di Sandro Baganzani (Milano-Roma, Mondadori ed., 1924, L. 8) questo nucleo indiscutibilmente si rivela e si scopre. Il Baganzani è un'anima di poeta, torturata dalla necessità di esprimere e manifestare la propria passione d'arte e di bellezza; il suo mondo è piccolo e provinciale, ma colorito e fragrante. La natura lo interessa prodigiosamente, con le sue attitudini mutevoli e le divine sorprese. Anche egli insegue la poesia considerata come creatura lontana e diafana, come miracoloso dono, rapida apparizione, improvvisa estasi. Non ha chiara in mente la sua figura, e l'invoca con sospirosa e timida nostalgia:

> *mia bella « Non conosciuta »*
> *chiamarti per nome m'è dolce:*
> *Poesia!*

Essa è per lui l'amante fedele e velata, la compagna delle ore subitali, l'amica sempre presente. Sorge:

> *Così, naturalmente,*
> *come nascono i mattini*
> *di questa primavera commossa*
> *con le calandre nei cieli*
> *e le stelle più bianche.*

In questo libretto del Baganzani una duplice influenza è più che le altre evidente: il D'Annunzio più languido e lieve e distinto di *Alcione*, un Gozzano qua e là riudito in sordina (o Giampietro Lucini?). Ma soprattutto è vivace un influsso naturale: quello dei chiari cieli del Veneto, dell'atmosfera limpida e serena dei paesi che l'autore ama percorrere. « Villa del Vo » ne dà un'idea compiuta, con gli aspetti autunnali, i ricordi arcaici (« Marchese Ippolito Pindemonte — ballerino alla moda... ») la malinconia che grava sull'orizzonte, l'odor di encina, i particolari di racèla. Non abbiamo a fare con scenari pallidi o estetismi di maniera, ma con una dolce simpatia per la realtà comune, vista quasi attraverso un velo di nebbia. Indulgenza, facilità di notazioni: non sempre la descrizione è serrata; più spesso è volutamente vaga, trasognata, indecisa, si risolve in cantilena o in enumerazione sfuggente e imprecisa. Ma la strofa libera ha talvolta un suo ritmo:

> *Passano per la strada*
> *per la povera strada fangosa,*
> *le cumitive di Capodanno*
> *che per cornice hanno*
> *solo il fumaiuolo dell'osteria,*
> *Strozzano care canzoni*
> *di vendemmie...*

Musiche lievi, esitanti, invocazioni, malizia di sentimenti, gaie note di colore fermate in pochi versi incisivi, un'aspirazione continua allo stato di grazia, delicatissimi paesaggi: ecco la poesia di Sandro Baganzani.

A. G.

Sette pompieri precipitano in un serbatoio di petrolio infiammato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, sera.

Un telegramma da Pittsburg annunzia che un terribile incendio è avvenuto ieri mattina in una raffineria di petrolio. Sette pompieri erano stati mandati su di una scala per dirigere il getto delle loro lance sul centro dell'incendio, quando la scala si ruppe. I disgraziati precipitarono in un serbatoio di petrolio infiammato. Con grande fatica si poterono appena ritirare i loro cadaveri spaventosamente carbonizzati. Altri dieci grandi serbatoi sono minacciati dalle fiamme.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI ... « SETTIMANA LA CRONACA »: 40-947 (inter-comunali) — AMMINISTRAZIONE 40-945.

Giornali e riviste

« Casanova a Vienna ». E' il titolo della commedia di Raoul Auernheimer, rappresentata in « première » al « Volkstheater », e che ha suscitato il più vivo interesse. Non è la prima volta che il galante avventuriero italiano occupa la fantasia di un poeta austriaco e viene presentato sulle scene viennesi. Lo scrittore Artur Schnitzler si è occupato di lui in una composizione epica ed ha scritto per le scene una commedia in versi: « Casanova a Spa ». Seguendo le tracce dello Schnitzler, che lascia impacchettare Casanova dalla Polizia, e dal territorio tedesco lo fa spedire sotto scorta a Vienna, l'autore della commedia rappresentata si occupa del Casanova a Vienna, ve lo lascia agire brevemente ed intensamente e lo rimanda via, seguito alle calcagna dalla zelante Polizia dei costumi di Maria Teresa. Nè il primo, nè il secondo autore viennese hanno rispettato nel lavoro scenico la verità storica, per quanto lo spunto per la commedia sia stato dato da avvenimenti storici. E, tanto per limitarci al « Casanova » di Auernheimer, bisogna convenire che la presenza di Giacomo Casanova e di suo fratello Francesco a Vienna è storicamente provata; essa però si è svolta in circostanze assai diverse da quelle che abbiamo di già visto sulla scena del « Volkstheater ». Storicamente parlando, è accertato — osserva « L'Ora » — che il fratello Francesco ebbe nel campo dell'amore un destino completamente opposto a quello di Giacomo Casanova: chè mentre quest'ultimo passò la sua vita in un intreccio di fortunatissime e spiccatissime galanterie, mentre egli succhiò il miele più raffinato dal fiore di Eros, il povero fratello Francesco ebbe a sentire le più aspre punture delle spine. Ammogliato due volte, egli ebbe in entrambi i casi sfortuna; specialmente la seconda volta il suo matrimonio colla brussellese Catherine de la Chaut ebbe talmente l'aspetto di una continua guerra che il marito, di professione pittore, si specializzò nei quadri di battaglie sanguinose e si ridusse al punto di dover abbandonare moglie, figli e la sua abitazione di Parigi per rifugiarsi a Vienna. Pare che Giacomo Casanova abbia consigliato all'infelice pittore di sanguinose battaglie questo sistema di liberazione dal giogo matrimoniale e che lo abbia aiutato nella esecuzione del piano di fuga a Vienna. Certa cosa è che il fratello di Casanova visse nella Capitale austriaca, vi ebbe grande fortuna e vi morì dopo lunghi anni di piacevole dimora durante i quali aveva supplito ai dolori provocati dall'amore colle gioie della buona tavola e del ventre.

* * *

Siamo tutti adatti al lavoro che compiamo e alla professione che abbiamo? La vocazione professionale dell'individuo — ricorda il dott. X nel « Resto del Carlino » — va esaminata dal doppio punto di vista somatico (o fisico) e psicologico, sì che tutte le energie umane possano esplicarsi nella loro maggiore efficienza. I benefici derivanti da una razionale scelta del mestiere tornano a vantaggio, sia della comunità, sia del singolo lavoratore. Quest'ultimo potrà essere convenientemente protetto dai danni che derivano alla salute dall'esercizio di mestieri particolarmente inadatti al suo caso particolare. Nella scelta, va tenuto calcolo della predisposizione a determinate malattie ed in primo luogo alla tubercolosi polmonare, della quale è noto come l'esaltata recettività individuale sia in gran parte di provenienza ereditaria; e ciò per evitare che vengano adibiti alle occupazioni che maggiormente espongono a contrarre tale infezione proprio coloro che, come si può prevedere, sono destinati a risentirne in grado maggiore degli altri. E' necessaria quindi la conoscenza della fisiologia dei lavoratori, nelle sue particolarità in rapporto alle condizioni ambientali che dai singoli generi di lavoro sono determinate. Dal punto di vista delle reazioni nervose, vi fu chi distinse per quanto in linea del tutto generica, i tipi « eccitabili » dagli « indecisi ». I primi sono poco adatti alle mansioni che richiedono il contatto col pubblico, i secondi invece non si prestano ai uffici che richiedono prontezza nel giudicare e rapidità di intervento volitivo. Soprattutto vanno bene indirizzati nella scelta del mestiere quei giovani che si trovano in istato di particolare debolezza ed esauribilità nervosa, il numero dei quali appare di gran lunga aumentato fra i discendenti della generazione odierna, educata come è in un ambiente eccezionalmente irrequieto ed instabile, minacciato nella sua compagine dall'esaurimento nervoso, che proviene dal condurre la così detta « vita intensa », tanto comune ai giorni nostri, e frutto più che altro di preoccupazioni di ordine economico in gran parte erroneamente intese e vissute nella loro ragion di essere.

* * *

Dopo che fu decisa dai rispettivi governi di Torino e di Parigi l'annessione di Nizza e della Savoia alla Francia, fu indetta tra le popolazioni, la votazione per suffragio universale che ebbe luogo il 15 aprile a Nizza e il 22 in Savoia. I voti negativi furono pochissimi. La grandissima maggioranza dei votanti — si legge in « Nuova Antologia » — fu dunque per la Francia, ma tale risultato non aveva affatto il significato di poco amore dei nizzardi e dei savoiardi per Casa Savoia. A Nizza, agenti francesi avevano fatta propaganda attivissima per far comprendere alla popolazione che il passaggio della loro città alla Francia era un sacrificio necessario per l'Italia, nonchè per la potenza e la gloria della Casa Sabauda. In Savoia il popolo amava il Re coraggioso e leale, prode sul campo di battaglia, pronto dall'alta ambizione d'illustrare il suo nome e di aggiungere gloria alla quasi millenaria sua Casa che usciva dal suo sangue e alla quale si sarebbe dovuta la risurrezione di un popolo e la costituzione di una Nazione; ma si capiva — e i sintomi rivelatori già si erano manifestati nelle passate discussioni in Parlamento — che, effettivamente, come aveva abilmente insinuato a suo tempo la « Patrie » nei suoi articoli di gennaio, per il nuovo Governo italiano e non più Sardo, la Savoia sarebbe divenuta una quantità trascurabile. Il nuovo Parlamento non avrebbe neppur compresa la lingua dei suoi deputati. Questi pensieri apparivano nel fondo di tutti i discorsi dei deputati savoiardi, i quali protestavano di non poter sopportare pesi così gravi e superiori alle loro forze per una causa puramente italiana, dal trionfo della quale la Savoia non aveva nulla da guadagnare, tutto da perdere.

* * *

Le raffinate dell'antichità bevevano — o davano a bere — perle disciolte nel vino. Oggi il moderno che beve un modesto bicchiere di cocco, può ritenersi all'altezza di queste donne fastose, giacchè nella bevanda pallida e profumata può essere disciolta una perla o vagare almeno l'opalina anima di essa. Si è parlato per parecchio tempo di perle artificialmente provocate, di « perle giapponesi » e d'altre ancora: oggi ci sarebbero le « perle del cocco » e qualcuno crede di poter affermare che fra non molto esse saranno di gran moda e diagrameranno sui più soavi décolletés. E' uno scienziato di Amsterdam, il signor Huenzer, che ha scoperto queste rarità. Le perle si formano nell'interno della noce di cocco. Per la loro forma e la loro sostanza esse sono simillissime alle perle d'ostrica. Ma differiscono da queste per la mancanza di quella delicatissima iridazione, che a dir il vero costituisce la vera bellezza, il calore e la vita della perla per eccellenza. Tuttavia queste inferiorità è compensata dal fatto che la perla del cocco è rarissima. Non si trova — informa il *Journal* desumendo dagli studi dell'Huenzer — che nelle noci delle « cleche », cioè quelle che non posseggono elementi germinativi. Ora, per chi si diletta del *folk-lore* più bizzarro, queste noci sterili e perlifere sono straordinariamente ricercate dagli indigeni dei tropici, che le considerano talismani di grande virtù.

Libri ricevuti

A. LOISY: « La morale humaine », Paris, Nourry, 1923 (pp. [illegible]). — L. 7.50.

A. BOSTAGNI: « Il Verbo di Pitagora », Torino, Bocca (Picc. Bibliot. di scienze mod., n. [illegible]), 1924 (pp. 300). — L. 15.

V. SOLOVIEF: « Tre discorsi in memoria di Dostoievskij », Trad. di E. Lo Gatto, Roma, Casa ed. « Bilychnis », 1923 (pp. 74). — L. 5.

A. TILGHER: « Ricognizioni ». Profili di scrittori e movimenti spirituali contemporanei italiani, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1924 (pp. 208). — L. 11.

« Le mille ed una notte », Prima traduz. ital. completa, vol. IV. — Milano, ed. [illegible], L. 15.

Le indagini sul grave episodio di Pinasca

La ricostruzione del fatto - Per i funerali del fascista ucciso - Il Chiandrea felicemente operato - Commenti e preoccupazioni.

Perosa Argentina, 22.

Assai forte è l'impressione prodotta a Perosa Argentina, e lungo tutta la vallata del Chisone, dai gravi fatti successi domenica sera ad Inverso Pinasca. Non si parla d'altro. E con un senso vivo di preoccupazione. Si teme cioè che al doloroso, gravissimo episodio, che tutti deplorano, con vivissimo compianto per le vittime, seguano altri episodi luttuosi. Le stesse autorità non nascondono questa preoccupazione. Personalità del Fascio locale da me interrogate mi hanno escluso questa eventualità, e assicurazioni identiche sono state date anche dall'autorità e non vi è da dubitarne, ma gli animi dei fascisti sono esasperati per quanto è successo, e poichè nel fatto non vedono solo un incidente casuale ma una forma di agguato, può sorgere l'incidente, causa di altri fatti dolorosi.

La veglia alla salma

Nella giornata di ieri sono giunti a Perosa, con le autorità incaricate delle indagini, numerosi fascisti di Pinerolo e della valle Pinerolese. Giunsero, in camion, altri ne sono giunti da località più distanti. Il grosso borgo industriale è pieno oggi di camicie nere. Gli animi sono commossi. La notte, che destava nelle autorità qualche timore, è passata tranquilla.

Sono giunte pure varie personalità specie del campo della Milizia nazionale, e cioè: il generale Perol, il console Brandimarte, il centurione Revel, oltre al maggiore dei RR. CC. Massa, della Divisione di Torino, al capitano Troyat della Compagnia di Pinerolo ed al Commissario Azzoli della Sezione Monviso. Ho avvicinato varie persone ed ho potuto avere la versione presumibilmente esatta del come sarebbe avvenuto l'episodio di domenica.

La salma del disgraziato Eraldo Coutandin, raccolto agonizzante ad Inverso Pinasca, e trasportato cadavere all'Ospedale di Pomaretto, deposta alla camera mortuaria del Cimitero di Perosa, è vegliata dai suoi compagni. Da Pinerolo sono giunte due bellissime corone di fiori: una del Fascio di Pinerolo, l'altra di quello di Perosa. Altri fiori sono stati inviati dalle località vicine. L'autopsia è stata fatta nella mattinata alla presenza del Procuratore del Re, avv. Siromassa, ed il giudice istruttore avv. Balestreri. Dottori i medici Cambiano e Moreno, di Pinerolo. La salma è stata stassera trasportata alla sede del fascio, ove sarà vegliata dai compagni di fede in attesa dei funerali fissati per domattina alle ore 10.

Il primo urlo

Le indagini che sta compiendo l'Autorità, per l'accertamento dei fatti, e la identificazione dei colpevoli, hanno portato alla scoperta di elementi di particolare interesse. Nel fatto si ebbero due episodi: battibecco, contrasto vivace, scambio di insulti, nel primo; tafferuglio, nel secondo; poi improvvise fucilate, quando già il diverbio pareva essersi concluso. L'osteria di Inverso Pinasca, di proprietà di Maddalena Maurino, ove avvenne il fatto, è posta sullo stradone lungo il Chisone.

Verso le ore 18, si trovavano nell'osteria della Maurino, detta dei Fiori, una comitiva di circa 15 contadini del luogo che cantavano ad alta voce canzoni popolari e paesane. L'edificio che fu teatro del dramma consta di uno stabile ad un piano oltre il terreno, posto a pochi passi dalla Casa del Comune. Lungo tutto il primo piano corre una balconata su cui si arrampica una vite. Il piano terreno è costituito da un vasto locale in cui ha sede l'osteria, e che comunica con uno spaccio di generi di privativa e rivendita di commestibili, pure esercito dalla Maurino Maddalena, consorte Lageard Giosuè.

All'ora indicata entrarono nella osteria due fascisti di Perosa Argentina, certi Heritier Vincenzo d'anni 16 e Bovial Giacomo, d'anni 22, i quali però avevano già copiosamente bevuto presso un amico. L'Heritier si dice, abbia cominciato a molestare i componenti la comitiva, imponendo loro il silenzio. Interveniva a questo punto il figlio della ostessa, certo Lageard Lilly, d'anni 20, che sentitosi offeso avrebbe colpito con uno schiaffo l'Heritier. Ne nacque una prima disputa seguita da una colluttazione, in cui certo Long Edoardo, di anni 44, il quale da qualche tempo era a dozzina presso l'ostessa dei Fiori, ed in difesa del Lageard colpì con due schiaffi l'altro fascista, il Bovial. Ma la questione ebbe breve durata. Un amico dei due fascisti si interpose ed offrendo un buon bicchiere di vino ottenne che fosse fatta la pace.

Purtroppo però la pace fu di breve durata. I due fascisti Heritier e Bovial ritornarono a Perosa e senz'altro si diressero alla sede del fascio ove narrarono di essere stati aggrediti da una comitiva di giovinastri ai quali avevano imposto di cessare il canto di inni antinazionali e sovversivi.

Fucilate e rivoltellate

Partirono allora da Perosa 11 fascisti, ed alle 23 si trovavano ad Inverso Pinasca nell'osteria della Maurino, ove cominciarono a malmenare il Lageard Lilly, in difesa del quale intervennero i genitori. Ne nacque una mischia fra fascisti ed avventori e ne andarono di mezzo vetri e stoviglie. La rissa continuò nell'esercizio per alcuni minuti in mezzo alla più completa oscurità poichè nel furore della lotta era stata infranta anche la lampada della luce elettrica. A poco a poco i contendenti uscirono nella strada ove la lotta continuò a suon di pugni e di colpi di bastone.

Improvvisamente rintronarono alcuni colpi di arma da fuoco sparati dal ballatoio del primo piano. Il Long Edoardo, che com'è detto era a pensione nell'osteria, si era recato nella propria camera ed armatosi di un fucile da caccia si era dato a sparare all'impazzata. Anche il padre e figlio Lageard si erano armati di due rivoltelle di piccolo calibro, ma pare che solo il figlio abbia sparato. Fu una fuga generale.

Purtroppo però l'episodio doveva chiudersi con un ben triste bilancio. Sul terreno rimanevano: Coutandin Eraldo, d'anni 20, ucciso; Chaudrero Giacomo, d'anni 20, ferito grave, e Molineris Remo con ferite più leggere, tutti operai di Perosa Argentina, iscritti a questo Fascio di combattimento. Sparsasi la notizia venne senz'altro aperta una severa inchiesta dal solerte maresciallo di questa stazione signor Pozzi, il quale nella notte stessa traeva in arresto il padre e figlio Lageard, il Long Edoardo e certo Ribet Emilio. Tutti gli arrestati si mantengono però sulla negativa, ad eccezione del Long, che ammette di avere sparato alcuni colpi, ma in aria.

Le condizioni dei feriti

Giacomo Chaudrero, l'altro fascista rimasto gravemente ferito, è stato trasportato ieri sera in automobile dall'ospedale di Pomaretto all'Ospedale del Cottolengo di Pinerolo. Stamane il prof. Faustino della vostra città ha operato e felicemente il Chaudrero. Le ferite da lui riportate sono tali da non escludere la possibilità di guarigione. L'intestino non sarebbe stato leso. La madre del Chaudrero ha lasciato Perosa per recarsi a Pinerolo ed assistere l'infermo. Le notizie qui giunte accennano a miglioramento.

Il Molineris si trova nella propria abitazione. Questi poveri abitanti di Perosa non sanno darsi ragione del fatto. Tanto le vittime come gli arrestati sono tutti di ottimi precedenti.

REATI E PENE

Osti, locandieri, albergatori a giudizio
La battaglia di Marengo

(Tribunale Penale di Torino)

Alla sesta sezione del nostro Tribunale sono state assegnate le cause d'impugnativa dei decreti dell'Intendente di Finanza irroganti penalità in materia di tasse di bollo sulle note e conti. Tutti i lunedì anzi l'udienza della sesta sezione sarà esclusivamente dedicata a questo genere di cause. L'altro ieri erano fissati nientemeno che sedici procedimenti, che avevano così fatto accorrere in Tribunale un nugolo di patroni tra cui notammo gli avvocati Porro, Deantoni, Motta, Tou, Nasi, Zo, Griffa, Pavesio, Testa, Minuesio, Dagasso, Gianotti. Un plotone insomma, di patroni!

E' noto come, nel settembre del 1923, il Ministero richiamasse l'attenzione degli uffici finanziari sul Decreto 18 marzo 1923, N. 551 «che approva la nuova tariffa delle tasse di bollo sulle note e conti degli alberghi, locande, pensioni ecc.». Allora le Guardie di Finanza elevarono un numero enorme di contravvenzioni, in base alle quali il locale Intendente di Finanza emise numerosi decreti portanti delle penalità gravissime. Donde le molteplici impugnative. Le questioni che i vari patroni intendono sollevare riguardano la costituzionalità del decreto, emanato in regime di pieni poteri, e che, dato il prossimo scioglimento della Camera, non potrà essere presentato in Parlamento per la conversione in legge; la misura della penalità, che l'Intendente sostiene pari a cinque lire per ogni conto non bollato, mentre i difensori la dicono uguale a cinque volte la tassa non pagata; la nessuna sicurezza degli accertamenti. Particolarmente importante è la seconda questione.

Uno degli imputati, ad esempio, difeso dall'avv. Porro, doveva rispondere della mancata bollatura di 2000 conti. Secondo il calcolo della Finanza, quell'imputato doveva essere condannato a 10 mila lire di multa; secondo il criterio del difensore a sole lire mille. Bella differenza!

Il Tribunale non si è ancora pronunciato, avendo assolto quell'imputato per non provata reità. Il Tribunale dovrà però pronunciarsi in uno dei prossimi giorni, perchè i patroni, d'accordo, riproporranno la questione.

Fu davvero una grossa battaglia quella che dovette combattere ieri, alla ottava sezione del locale Tribunale, per la propria libertà, certo Giuseppe Marengo fu Matteo. Da tempo, la Fiat aveva notato la scomparsa di notevole quantità di cinghie di trasmissione e mai era riuscita a scoprire gli autori dei furti. Venne così disposto un attivo servizio di sorveglianza, ma, per varie settimane, ogni indagine fu inutile; i ladri dovevano essere astutissimi. Finalmente, il tredici maggio u. s., certo Marengo Giuseppe fu sorpreso mentre asportava dallo stabilimento, presso il quale era impiegato, vari ritagli di cinghie. Fu una rivelazione e contro il Marengo fu avviato procedimento penale per furto qualificato, a sensi dell'art. 404 N. 1 C. P.

Il Marengo dovette comparire avanti il Tribunale, per scolparsi dalla grave imputazione. Stavano contro di lui parecchie prevenzioni: il fatto di lavorare vicino al magazzeno delle cinghie, il suo carattere sornione, alcune contraddizioni in cui era caduto. Ma la causa gli andò bene! Riuscì a far nascere nell'anima dei giudici il dubbio che egli non fosse l'autore di tutti i furti avvenuti alla Fiat, pur confessando — come d'altra parte non poteva fare a meno — il furto dei pezzi di cinghia trovatigli addosso. E così, accolta la domanda del difensore, il Marengo fu condannato, col beneficio del valore lieve, a sei mesi di reclusione, che non sconterà, perchè il Tribunale accordò la sospensione della pena. Il Tribunale gli concesse ancora la non iscrizione della condanna nel casellario.

Pres. Faldella, P. M. Aroca. Difensore: avv. Ferruccio Tou.

Il riposo festivo dei giornali e la vendita di pubblicazioni arretrate

(Pretura urbana di Torino)

La rivenditrice di giornali Teresa Macchiorlatti ved. Biella era stata messa in contravvenzione dall'autorità di P. S. per aver nelle ore antimeridiane di lunedì 19 novembre venduto alcune copie di giornali illustrati stampati nella settimana precedente. Denunciata per violazione della legge sul riposo festivo dei giornali, essa fece tempestivamente opposizione al decreto penale che la condannava all'ammenda e comparve, assistita dall'avv. Viancini, davanti al pretore urbano. All'udienza, dopo vivace discussione, la difesa svolse la tesi che non può il disposto della legge colpire la vendita al lunedì mattina dei giornali stampati lungo la settimana precedente, in quanto il divieto concerne la vendita dei giornali che potrebbero uscire in mattinata, e quindi, tale vendita verrebbe a integrare il fatto violatore della legge stessa. Dopo replica del P. M. Alba e controrepliche della difesa, il pretore accolse la tesi difensionale assolvendo la Macchiorlatti. Resta quindi stabilito che il fatto di vendere al lunedì mattina i giornali stampati nella settimana precedente non costituisce contravvenzione al decreto-legge sul riposo festivo.

Un'avventura dell'ex console dell'Argentina

(Pretura Urbana di Torino)

Il sig. Leone Alfredo, già console dell'Argentina a Torino, verso le 2 del 28 ottobre scorso noleggiava una vettura pubblica, guidata dal vetturino Lunel Ottavio, per rendersi alla sua abitazione. Ad un tratto, in via Cavour, venne lanciata, non si sa da chi, una pietra contro il vetro della calesse, che andò in frantumi con gran spavento del console e con non minore sorpresa e bile del vetturale, che si mise in capo essere stato il vetro rotto dal cliente stesso. Il quale protestò energicamente: onde nacque un putiferio indescrivibile con intervento di altro vetturino, certo Delbosco Carlo Giuseppe, che prese le parti del collega, e che voleva trascinare il console argentino avanti il Fascio... Intervennero i carabinieri, che accompagnarono i due automedonti ed il console in Questura. Quivi egli sporse querela contro i due per ingiurie e minaccie. Rinviati avanti al Pretore, le cose furono messe in chiaro nella serena, minuta indagine del magistrato: si trattava di una scenata provocata dal fatto che il console credette essere vittima di un persecutore che avesse lanciato un sasso contro di lui (essendogli in America successo una volta tale affronto) e che il vetturale di fronte al vetro rotto perdette i lumi, ed assolse il Delbosco Carlo dalle due imputazioni, condannando solo il Lunel per minaccia a lire cento di multa. — Pretore avv. Forneris; P. M. cav. Alba; Difensore avv. Bercetti.

Ammazza la rivale... della moglie

(Corte d'Assise di Torino)

Dinanzi ai giurati è comparso quel Morel Giuseppe, di 47 anni, che in Revigliasco il 17 dicembre del '22 uccideva con un colpo di fucile a bruciapelo certa Giuseppa Aprà. La istruttoria assodò che la voce pubblica scartata l'ipotesi di morte per accesso di epilessia di cui l'imputato era affetto o per punizione di furti campestri a cui la Aprà era dedita, indicò quale autore della morte il Morel avendosi notizia di gravi dissensi fra la Aprà e Ferro Angela, moglie del Morel, a cagione di gelosia, frequentando il Quadro Giuseppe amante dell'Aprà, anche la casa della Morel. Per alterchi un mese prima avvenuti, l'Aprà aveva colpita la Morel.

Più gravi circostanze di accusa assodava la istruttoria: 1.o Che il Morel nel giorno successivo al fatto concluse la narrativa del fatto stesso alla moglie dicendo: «La volpe l'ho presa». 2.o Che il Morel al momento dell'arresto esclamò: «Prenderò cinque o dieci anni di prigione ma quando uscirò ne ammazzerò qualcun altro». 3.o Il possesso del fucile da caccia corrispondente all'arma omicida.

Interrogato l'imputato egli in un primo esame pur ammettendo di aver ucciso la Aprà si scusò attribuendo il fatto ad involontario accidente di caccia, avendola colpita per errore mentre sparava contro un merlo. Negli interrogatori successivi ammise di avere volontariamente esploso il fucile contro la Aprà perchè da lei oltraggiato cogli epiteti: «ruffiano, gargagnan» e con allusioni a rapporti intimi fra il Quadro e la moglie sua con l'espressione canzonatoria: «E' andato su adesso il socio a trovare la socia».

Il maresciallo Grosset dichiarò di ritenere verosimile questa versione e di escludere che il fatto fosse stato premeditato.

All'udienza l'imputato non ha negato il fatto dichiarando che perdette la testa alle sanguinose ingiurie. E' un epilettico e l'uccisa è stata dipinta a foschi colori.

I giurati furono clementi. Concessero all'imputato la seminfermità mentale, la provocazione grave, la preterintenzionalità: cosicchè in base a tale verdetto il Presidente lo condannò a 5 anni e 10 mesi di reclusione di cui sei condonati. Difesa avv. Pavesio e Rolando.

La signora e un figlio del sindaco di Vercelli davanti ai giudici

Novara, 22, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto un caratteristico processo, che avrà poi un altro strascico giudiziario. Il giorno 12 giugno 1923 la signora Lombardi Prever Margherita, moglie del Sindaco di Vercelli, comm. Felice Lombardi, avendo saputo che uno dei suoi figli era stato rimandato nell'esame di greco, si recava con l'altro figlio Francesco, valoroso capitano aviatore, dal Preside di quel Liceo e dal prof. Miraglia per protestare, ritenendo che il figlio bocciato meritasse la promozione. Prima il capitano e poi la mamma inveivano contro il prof. Miraglia apostrofandolo colle seguenti frasi: «Lei il greco non lo sa; mio fratello non aprirà nessun libro ma lei non potrà farlo promuovere; del resto lo metteremo a posto dovunque si trovi; sappiamo chi è lei» ed a queste parole del fratello la signora ebbe ad aggiungere la frase «vigliacco». Querelati dal professore per oltraggio e minaccie, la signora Lombardi e il figlio comparvero davanti al pretore di Vercelli che li condannò a un mese di reclusione senza il beneficio della condizionale. I condannati appellarono e la causa venne discussa davanti al nostro Tribunale. Difendevano gli avvocati Quaglia di Torino, on. Caron di Vercelli e Guido Graj di Novara. Il P. M. cav. Bellano invocò la conferma della sentenza ma il Tribunale, presieduto dal cav. uff. De Martino, riformando tale giudicato condannò gli imputati a L. 600 di multa con la non iscrizione della condanna nel casellario giudiziale.

Il P. M. presenterà ricorso in Cassazione.

Rinvio a giudizio per truffe continuate

Milano, 22, sera.

L'Autorità di P. S., su denunzia di numerose Ditte milanesi raggirate e truffate, sta occupandosi dell'attività di una sedicente Società commerciale. I componenti dell'azienda sono stati, in seguito a queste indagini, identificati e tratti in arresto, ed una istruttoria è stata aperta a loro carico. La sorte dei cinque soci dell'azienda, Renato Lippi, Natale Balbi, Pompeo Corno, Umberto Dececco e Renato Franco, è stata oggi definita con sentenza di rinvio a giudizio. Il Rippi ed il Balbi dovono rispondere di truffe continuate a danno della ditta Pinderi, danneggiata per 30 mila lire, dell'Azienda l'Italia Vinicola.

Elegante truffatore arrestato a Ivrea

Ivrea, 22, notte.

Un sedicente cav. Da Lecco Eugenio, giovane dai modi insinuanti e signorili, spacciandosi per poeta fece breccia nel cuore di una signora di Bergamo e a mezzo dei denari avuti da quella, oltre che con alcuni finanzieri potè, insieme ad essa, rendersi rilevatario della Società editrice di Bergamo S. E. D. C. L'intraprendente giovane non si scoraggiò quando l'amica, accortasi dei pochi scrupoli del socio recedette dalla Società; anzi trasformò e, ufficialmente, ingrandì la Società dandole il pomposo nome di Casa editrice opere voluminose con sede in Bergamo, e si diede personalmente a battere le regioni del Veneto e ultimamente le provincie di Novara e di Torino, munito di moduli stampati per la pubblicazione di una grandiosa guida commerciale agricola d'Italia. Gli avvisi réclame da inserirsi sulla guida dovevano in parte pagarsi subito e il messere in tal modo realizzò migliaia e migliaia di lire. Poi riuscì a carpire commendatizie da persone influenti di paesi e città, fra cui alcuni sindaci e commissari prefettizi. Anche varie signore, entusiaste del suo spirito e delle sue promesse, ebbero sovente ad aiutarlo nelle sue imprese.

Un mese fa il sedicente cav. Da Lecco prese stanza all'*Albergo dell'Aquila* di questa città ed anche qui ottenne fondi da una cinquantina di persone per inserzioni sulla famosa guida da pubblicarsi. Ma alcuni indizi misero in sospetto l'autorità di P. S. Il giovinotto fu quindi arrestato e nelle sue valigie gli agenti riscontrarono la prova di centinaia di truffe commesse, e un manoscritto di un poema intitolato «La Nazione». Fu inoltre accertato che le vere generalità del lestofante son Gnecchi Eugenio di Giovanni, nato a Lecco nel 1895, già condannato per truffe, furti e abuso di distintivi, e che in Bergamo mai ebbe esistenza la famosa Casa editrice opere voluminose. Arrestato, fece ieri un tentativo di suicidio, cercando di segarsi la gola con un vetro.

Due atesini arrestati a Graz per assassinio

Bolzano, 22 notte.

Lunedì scorso, 14 corr., veniva scoperto nel suo ufficio moribondo il direttore della Banca Agraria di Admont nella Stiria, il trentacinquenne Giuseppe Schachner. Gli ignoti assassini avevano evidentemente agito a scopo di furto perchè la cassaforte venne trovata scassinata e svaligiata. La sera prima il direttore aveva segnato la presenza in cassa di 60 milioni di corone (al cambio attuale appena 20 mila lire). Nel locale vennero rinvenute sotto un tappeto delle chiazze di sangue; su una lampada erano visibilissime delle impronte digitali. Nei pressi del cimitero verso il cosidetto Monte della Signora, venne rinvenuta una busta da lettera macchiata di sangue, la quale sembrava essere stata adoperata dall'assassino per pulirsi le mani. Malgrado le gravissime ferite riportate il Schachner prima di morire riuscì a fornire i connotati dell'assassino, che lo aveva crivellato di pugnalate.

La gendarmeria sguinzagliata sulle tracce del malfattore riuscì a identificarlo e arrestarlo il 17 c., mentre il 18 c. veniva arrestata la sua amante e complice. Sul principio egli tentò di spacciarsi sotto falso nome, ma dalle inchieste condotte ultimamente a termine risultò trattarsi del cameriere Giovanni Tobitzer di Merano. Durante il trasporto alle carceri, egli tentò di suicidarsi segandosi la gola con un rasoio che teneva in tasca. La ferita fallita, gli impedì più tardi di parlare, tanto che dovette rispondere all'interrogatorio con carta e matita. Egli dapprima confessò, quindi negò recisamente.

Una donna è stata arrestata quale sua complice: è la trentanovenne Anna Brenner, di Appiano, da lui conosciuta a Merano, ove era addetto presso l'Hôtel Post in qualità di sotto cameriere. La donna si mantiene costantemente sulla negativa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAN MAURIZIO CANAVESE

Duecentomila lire di beneficenza. — I commendatori Andrea A. Remmert e rag. Domenico Valle, ricorrendo il trentesimo anno della fondazione del loro stabilimento in San Maurizio Canavese, hanno voluto elargire all'ospedale del luogo la somma di lire duecentomila, destinando una parte cospicua di essa esclusivamente a favore di coloro che contribuirono col loro lavoro al progredire della loro industria.

DA ALESSANDRIA

Pel funzionamento delle guardie suburbane fasciste il Commissario Prefettizio cav. Giamaria ha concesso una nuova sovvenzione di L. 1751.

DA BRESCIA

Ferito da una pugnalata alla schiena è stato la scorsa notte, il mediatore Comincini Giovanni, di 27 anni, intervenuto per sedare un diverbio sorto fra due contadini. Il ferito venne ricoverato in pericolo di vita. Il feritore venne arrestato.

DA NOVARA

Una scuola gratuita per meccanici è stata inaugurata per opera del comm. ing. Gabardini, al Campo di Cameri, con corsi teorico-pratici per motoristi.

Nella ricorrenza della festa di S. Gaudenzio, patrono dei Novaresi, è stata ripristinata la solenne funzione tradizionale nella Basilica del Santo, con l'intervento di tutte le autorità. Pontificò il monsignor vescovo di Torino, mons. Gamba.

DA CUNEO

Il nuovo Consiglio dei combattenti di Caraglio è risultato così composto: dott. Giovanni Zurletti, Fusta Domenico, Era Filippo, Musso Italo, Casano Attilio, avv. Donato Rossi, Eliseo Bernardino.

Nella vivacissima polemica che i fascisti hanno intrapreso per deficientare l'amministrazione dell'ospedale civile di Cuneo, è intervenuto con una serena lettera il prof. dott. Eugenio Delfino, direttore sanitario dell'ospedale stesso. Il Delfino che è il più illustre e reputato chirurgo della provincia di Cuneo, dimostra con i fatti, completamente insussistenti gli addebiti che in materia sanitaria i fascisti rivolgono all'amministrazione dell'ospedale.

DA GALLARATE

Con l'intervento di numerose rappresentanze di ufficiali ed aviatori dei campi d'Italia, si sono ieri svolte in forma austera le estreme onoranze alla salma del caporale Fraticelli Domenico, rimasto vittima del tragico accidente aviatorio al campo della Malpensa.

APPENDICE DELLA STAMPA (33

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Che cosa c'è Giuseppe? — gli domandò la fanciulla senza cessare di suonare.

— Le porto il ventaglio e il fazzoletto che ha fatto chiedere alla cameriera — rispose Giuseppe a mezza voce.

Posò il vassoio sul piano e uscì discretamente come era entrato, rivolgendo alla signorina Alice uno sguardo significativo.

Sorpreso di quel procedere, Massimo guardò la cugina e la vide impallire.

— Che hai? — le domandò sottovoce.

Ella non rispose subito. Era troppo commossa per parlare, ma le sue dita correvano febbrilmente sui tasti mentre il suo sguardo fissava il vassoio.

Allora Massimo si mise a guardare anche lui quel vassoio e scorse l'angolo di una lettera che usciva di sotto al fazzoletto.

Era naturale che quella lettera non si trovasse là per caso, e il vecchio servitore che aveva preso cura di nasconderla doveva essere il confidente dei segreti di Alice.

Quella scoperta inattesa cagionò a Massimo il più grande stupore. Non avrebbe mai creduto la cuginetta capace di ricevere così dei messaggi clandestini, nè di prendere un servo di casa per agente delle sue corrispondenze segrete.

E non era meno sorpreso dell'audacia colla quale quella bambina ingenua e ardita si faceva portare un biglietto a pochi passi del padre e sotto gli occhi del cugino.

Alice indovinò i pensieri di suo cugino e trovò la forza di dire:

— E' lui che mi scrive.

— Me lo immaginavo, — rispose Massimo; — ma quel servitore è dunque al corrente delle cose tue?

— Sì, m'ha vista nascere ed è stato sempre affezionato e devoto al signor di Carnoël. Ha compreso che io soffrivo molto... ed è venuto ieri a dirmi che, se glielo permettevo, si sarebbe incaricato di rimettermi, all'insaputa di tutti e nel momento medesimo in cui la riceverebbe, la lettera che aspettavo. Ero certo, mi disse, che il signor di Carnoël mi scriverebbe e che lo prenderebbe per messaggero. Non s'ingannava... e vedi che non ha perduto tempo per fare la commissione di cui è incaricato.

— Comunque... qui... in pieno salone... è un po' ardito...

— Giuseppe sa che tu sei mio amico e che sei incapace di tradirmi, e ha visto, entrando che nessuno s'occupava di noi.

— Eh! Credo che questa nostra libertà stia per finire. Mio zio incomincia a guardare da questa parte. Ti consiglio a ritirare al più presto la lettera del signor di Carnoël.

— No, non voglio toccarla.

— Ma che pensi? Se tuo padre la vede ti domanderà di chi è. Che cosa gli risponderai?

— Tu m'hai detto che sei mio alleato, non è vero? Sei, francamente, con me?

— Sì, francamente.

— Ebbene, fa quello che ti dico di fare.

— Che cosa?

— Senti, Massimo; quella lettera deciderà della mia vita. Quando saprò ciò che essa contiene, saprò se debbo lottare ancora o se non mi rimane più che morire di dolore. Ti prego di leggerla, tu, prima di me.

— Ah! no! I tuoi affari di cuore non mi riguardano.

— [illegible] dunque che non oso [illegible] perchè ho paura di trovarvi una condanna...

Massimo trasalì. Incominciava a vedersi chiaro nel cuore della povera Alice. Il dubbio si era infiltrato in quel cuore che non batteva che per l'assente; ella si domandava con terrore se l'abbominevole accusa era fondata, se l'uomo che ella adorava non s'era lasciato trascinare in un affare tenebroso nel quale vi avesse perduto l'onore.

Ma quale affare? Ella non sapeva... una cospirazione forse... forse una vendetta di donna contro quel colonnello Borisof che non aveva probabilmente depositata quella cassetta alla Banca del signor Dorgères che per tendere un tranello a Roberto di Carnoël.

— Ecco che cosa aspetto da te — ella riprese con una fermezza sorprendente. — Adesso io avrò finito di suonare e mi alzerò. Tu mi darai il mio ventaglio e il mio fazzoletto che sono sul vassoio e nello stesso tempo prenderai la lettera. Io andrò a raggiungere il babbo e tu uscirai dal salone con un qualche pretesto; dirai, per esempio, che vai nella biblioteca a fumare. In biblioteca non ci sarà nessuno e tu potrai leggere la lettera.

— La lettera del tuo innamorato! Ma per chi mi prendi?

— Puoi leggerla senza scrupoli. Non ho nulla a nascondere, come non ho da arrossire di essermi impegnata coll'uomo che voglio sposare. E quando l'avrai letta, tu deciderai del mio destino.

— Io! Ma credo davvero che tu impazzisca.

— Lasciami finire. Se la lettera spiega e giustifica la condotta del signor di Carnoël, tu me la rimetterai prima d'uscire, e ti giuro che domani la mostrerò a mio padre; ma se per disgrazia tu giudichi che essa lo condanni, o soltanto che lo accusi...

— Ebbene?

— Abbruciala e ritorna in salone dopo d'averla abbruciata. I miei occhi cercheranno i tuoi e il tuo primo sguardo mi dirà se non ho più nulla a sperare.

Massimo stava per protestare e rifiutare chiaramente una missione che gli pareva un po' troppo delicata; ma la cugina, senza dargli tempo di rispondere, si alzò dicendo ad alta voce:

— Dammi il mio ventaglio; si soffoca qui.

L'istante era decisivo. Il signor Dorgères s'inoltrava verso la figlia; un passo di più e vedeva la lettera.

Molto a malincuore Massimo si decise a prendere la lettera e a mettersela in saccoccia.

— Ti tolgo un buon punto, nipote — disse ridendo il signor Dorgères. — Una mezz'ora di fazione davanti un quaderno di musica merita un compenso. Ti permetto perciò d'andar a fumare un buon sigaro in biblioteca. Sono sicuro che ne hai una gran voglia.

— Ma no, zio, — disse Massimo, che cercava un mezzo per non eseguire l'incarico d'Alice, — preferisco di fare un whist.

— Ipocrita — replicò il signor Dorgères. — Meriteresti che ti prendessi in parola. Ma va, sta tranquillo; ti esento dalla corvée. Va a fumare in biblioteca. Sulla tavola di mezzo troverai una scatola d'avana eccellenti che il mio corrispondente m'ha mandato coll'ultimo corriere.

Massimo era più che mai imbarazzato. Alice, udendo il padre farsi, a sua insaputa, complice dei suoi progetti, volgeva al cugino sguardi supplichevoli.

Egli non ebbe più il coraggio di resistere e s'avviò lentamente verso la camera dove lo mandavano a fumare suo malgrado.

L'idea gli venne di chiamare Vignory e lasciargli compagnia per sottrarsi all'obbligo importuno che la fanciulla gli aveva imposto. Ella non voleva certamente mettere Vignory nel segreto, e se vedeva questo accompagnare il cugino, non si sarebbe più meravigliata sapendo poi che la lettera non era stata aperta.

Ma Alice, come prevedendo il colpo, era andata direttamente al giovane cassiere e s'era messa a parlare con lui, e Massimo allora non ebbe più il coraggio di interrompere la loro conversazione.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

Influenze di Londra e di Berlino
sulla situazione finanziaria francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

La caduta di Baldwin e l'avvento dei laburisti erano ormai attesi qui con sicurezza matematica da vari giorni, perchè il materiale completo dell'avvenimento potesse ispirare alla stampa commenti di qualche interesse. Se il fatto offre a questi circoli politici nuova materia di discorso è unicamente in rapporto ai due problemi dominanti dell'ora: la crisi finanziaria e l'incidente di Colonia.

L'ostaggio delle mani di Londra

Circa quest'ultimo, al cui riguardo Poincaré avrebbe promesso ieri a lord Crewe di iniziare immediatamente un'inchiesta, esponendogli intanto il convincimento che i provvedimenti presi dalla Regia franco-belga — poichè si riferiscono alla sola linea Neuss-Dueren-Euskirchen-Bonn — non possono considerarsi se non come disposizioni provvisorie prese, come già molte altre nel passato, al solo scopo di evitare l'imbottigliamento ferroviario, il *Journal des Débats* si augura che l'andata al potere di Mac Donald sia l'occasione di una rapida e cordiale liquidazione di tutte « le incoerenze amministrative in Renania, di tutti gli attriti tra le varie zone, di tutte le gelosie fra i servizi, le irritanti polemiche e lo spirito di rivalità. Circa i provvedimenti finanziari l'*Ere Nouvelle* rileva che « la valuta francese è un ostaggio nelle mani dei dirigenti di Londra. Con Baldwin si aveva da paventare una pressione più o meno discreta, aggravata dalle manovre della City, e con Mac Donald il giuoco sarà più aperto, ma, in pari tempo, più brutale. L'Inghilterra si sforzerà di chiudere la Francia in questo dilemma: o abbandonare la politica dell'11 gennaio e consolidare immediatamente il proprio debito. Naturalmente, per l'organo radicale il modo di sfuggire al dilemma non può essere che uno: prevenire ogni mossa di Londra promuovendo il deferimento di tutti i conflitti pendenti alla Lega delle Nazioni.

Ma tale non è — è inutile dirlo — l'avviso degli esponenti del pensiero di quei circoli che, per il momento ancora, fanno in Francia la pioggia ed il bel tempo; e, se un sentimento questi rivelano in cospetto degli avvenimenti di oltre Manica, esso è quello della diffidenza, aggiunto ad un mal celato dispetto, così verso i liberali che verso i conservatori, che al *Temps* sembrano ugualmente responsabili dell'avvento del Governo socialista; sentimento che stamane faceva giustamente osservare a Marcel Rey sul *Petit Journal*:

« L'atteggiamento meno giusto e meno abile che noi potremmo prendere oggi sarebbe quello della diffidenza. Nulla saprebbe giustificarlo ed il popolo inglese, nella sua totalità, ci sarebbe poco riconoscente di avere calcolato sulla prossima caduta di un Governo che esso ha accettato e di voler aspettare a risolvere questioni urgenti sino a quando un altro Governo avrà preso il posto di questo ».

Preoccupazioni elettorali

Ma esagereremmo se dicessimo che l'eco degli avvenimenti inglesi sia qui, sino a questo momento, molto intensa. L'attenzione del paese seguita ad essere totalmente accaparrata dalla battaglia intorno alle leggi fiscali dal cui esito dipende tanto la salvezza del franco, quanto la salvezza elettorale dei deputati uscenti; e questi due enigmi da risolvere ingombrano talmente l'orizzonte politico, che la più apatica indifferenza seguita a circondare l'attività misteriosa dei due Comitati tecnici e gli indici di miglioramento delle condizioni finanziarie della Germania, miglioramento che sembra prendere corpo nella notizia mandata oggi da Berlino all'*Echo de Paris*, secondo cui nuove proposte tedesche, consistenti in una specie di prestito ipotecario in buoni oro per l'ammontare di 45 miliardi di marchi, sarebbero per arrivare a Parigi, ove si attende tra non molto il ritorno di von Hoesch in qualità di ambasciatore.

Alla Camera, dove continuava oggi la discussione del progetto di legge sull'imposta generale sulla cifra degli affari, l'intervento degli on. Bureau, Constant e Chappedelaine contro l'inquisizione fiscale e contro l'imposta in questione che vorrebbero surrogata da un forfait, ha dato modo di valutare, senza possibilità di equivoco, il genere delle disposizioni regnanti negli ambienti di affari e finanziari verso la politica finanziaria del Governo. Un ordine del giorno del Consiglio della Federazione degli industriali e commercianti ci fornisce d'altronde in proposito tutti i lumi desiderabili, associando a nuove proteste di patriottismo fiscale, la dichiarazione di « non poter corrispondere a nuovi aumenti dei gravami fiscali già sopportati, se non alla condizione che economie rigorose, effettive ed immediate vengano realizzate nella gestione del pubblico danaro; che nuovi cespiti di entrata vengano ottenuti mercè la rinuncia ai monopoli di Stato; che il basto dell'inquisizione fiscale venga allentato; che nessun nuovo provvedimento inquietante sia emanato nè contro di essi nè contro alcuna altra categoria di contribuenti e che il progetto di legge Laffont, mirante a reprimere le speculazioni illecite e rendere obbligatoria l'esposizione dei prezzi, sia bocciato.

Il *Temps* parlando dell'atto di ritirata del Governo circa il libretto dei tagliandi non depone per questo le armi e si lagna di nuovo che la lotta contro i valori mobili sia ancora lontana dall'essere finita. E sapete che cosa provocò il suo malcontento? La complicazione del sistema del bordereau, dove si manifesta luminosamente lo spirito diabolico dell'emendamento Isaac proposto al Governo, cioè di chiudere il progetto del libretto perchè semplice e quindi inutile e far approvare invece il sistema complicato del bordereau, perchè si sa che nella pratica sarà impossibile attuarlo e si sa quindi che prima o poi anch'esso verrà abolito di modo che non si dovrà sottoscrivere nè l'uno nè l'altro.

Poincaré posposto alla borsa

Come prevedemmo sino dall'inizio della crisi, le astuzie dei volponi del mondo degli affari hanno fatto presto ad aver ragione dei timidi accorgimenti del conte De Lasteyrie, uomo troppo onesto per misurarsi vantaggiosamente con la banda dei pescicani. E stasera, rinforzando la nota, il *Temps* esclama non senza prendere gli dei a testimonianza:

« In luogo di ostinarsi in un sistema odioso perchè non riconoscerne esplicitamente i torti? Perchè non riparare agli errori commessi in passato? Le lagnanze si fanno ogni giorno più vive. Il Parlamento avrebbe torto marcio e sarebbe straordinariamente incauto se si prestasse alle improvvisazioni fiscali che lo si invita a ratificare ».

Ecco dove va a finire quando si tratta della borsa, l'ammirazione cieca per Poincaré fino a ieri salutato padre della patria! Lo si accusa di abbandonarsi a « improvvisazioni » pericolose per la salvezza della patria! Ancora un po' ed udremo gli intervorati panegiristi a chiedere a grandi grida il capitombolo dalla rupe tarpea o per lo meno la defenestrazione.

Intanto, per fornire le opportune direttive all'attenzione del ministro delle finanze, preso sempre peggio tra il fuoco incrociato degli impiegati minacciati di licenziamento che mobilitano tutta la coorte dei protettori influenti e degli impiegati delle fabbriche di fiammiferi, che si agitano nella tema che il nuovo padrone abbia a turbare la pace dei loro giorni, e dei grossi contribuenti che fanno fuoco e fiamme per incenerire i progetti dei decimi addizionali, il senatore Dausset propone di limitarsi per il momento ad andare al sodo e di procedere, senza altri indugi, alla revisione degli indennizzi concessi per le regioni invase che, a suo avviso, produrrebbero all'erario un incasso immediato di un miliardo e mezzo. E per addormentare la preoccupazione degli ingenui, i produttori consigliano a sviluppare prudentemente una campagna inflazionistica o per lo meno antideflazionistica facendo osservare come le condizioni attuali dell'erario permettono ai cantieri marittimi francesi di ricevere ordinazioni da ditte inglesi, fenomeno inaudito nella storia degli scambi anglo-francesi, e sviluppando il precetto che la fortuna di un paese non consiste nei suoi simboli monetari bensì nel valore reale che esso ottiene mercè le proprie idee.

« Se il franco deve rialzarsi — scrive l'*Information* — il debito nazionale resterebbe lo stesso, mentre il gettito delle imposte e il reddito globale del paese discenderebbero dapprincipio aritmeticamente soltanto ed in seguito perchè il rialzo del franco scatenerebbe la crisi economica. E' evidente invece che solo il deprezzamento del franco ha permesso e può permettere di far fronte all'accrescimento formidabile del bilancio.. ».

Motivi modulati in sordina finora, ma che permettono già di misurare la scarsa eco dell'appello al salvataggio della valuta nazionale, problema valido solo per le masse incaute nella sfera delle grandi capitali e per le tentazioni pericolose che vi fa nascere.

O. P.

Singolari episodi
dell'inchiesta inglese nel Palatinato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Da Colonia giungono particolari sul lavoro di persuasione non sempre del tutto corretto che i francesi starebbero facendo verso gli inglesi per indurli a consegnare alla Regia le ferrovie della zona di Colonia. Una informazione della *Frankfurter Zeitung* da quella città afferma che gli inglesi, non ostante tutte le intimidazioni degli agenti autonomisti, separatisti e portavoci diretti delle autorità francesi, non sono disposti per nulla a cedere su tale punto, al quale essi intendono attribuire il carattere di questione di diritto internazionale.

Lo stesso giornale, a proposito di separatismo e di inglesi, cita un episodio occorso durante la visita del console britannico, Clive, a Kaiserslautern, nel Palatinato. All'arrivo del commissario un gruppo di scolari, con alla testa i rispettivi maestri, gli fece una calorosa ovazione, ma poco dopo i maestri furono chiamati a rapporto dal Comando della gendarmeria dove vennero malmenati.

Un altro episodio più significativo è narrato dallo stesso giornale e sarebbe accaduto nella medesima città, pochi minuti dopo. Un alto funzionario tedesco, che si era visto rifiutato il permesso di entrare nella sala dove avveniva il ricevimento in onore del console inglese, osservò che tale permesso gli era stato invece assicurato dallo stesso ufficiale francese che accompagnava il console Clive. Al che i gendarmi risposero testualmente di « infischiarsi della Commissione interalleata del Reno », accompagnando questa frase, conclude il giornale, con sei sonori schiaffi.

Le discussioni di Parigi

Le dichiarazioni che il dott. Schacht ha fatto ieri dinanzi al Comitato degli esperti a Parigi, vengono in generale riportate senza commenti dalla stampa tedesca, la quale tuttavia ne sottolinea l'importanza che esse debbono avere nella soluzione definitiva del problema delle riparazioni. Qualche giornale fa invece un confronto tra il discorso pronunziato da Barthou e quello di Mac Kenna, il quale ultimo, a differenza del primo, non ha perduto del tempo per abbandonarsi a della rettorica inutile, ma ha chiaramente manifestato la sua intenzione di passare al più presto ad un lavoro pratico e proficuo. Nella giornata di oggi, martedì, il dott. Schacht doveva fornire spiegazioni dinanzi al Comitato presieduto da Mac Kenna circa le misure che il Governo tedesco intende prendere per ottenere il rimpatrio dei capitali tedeschi che si trovano all'estero.

« E' sopra queste dichiarazioni del presidente della Reichsbank — scrive Teodoro Wolf sul *Berliner Tageblatt* — che noi dobbiamo portare oggi tutta la nostra attenzione, poichè è da sperare che la Commissione degli esperti abbia più comprensione per quelle condizioni senza le quali non vi sarà alcun risanamento dell'Europa e nulla potrà trattenere il franco dal discendere la china per la quale si è posto. Noi comprendiamo che in Francia si preferisca una intesa diretta, ma non è nostra colpa se a Parigi trionfa « l'eminente uomo di Stato » anzichè la ragione ».

Il dott. Schacht, interrogato dal corrispondente di un giornale tedesco alla fine della riunione di ieri, si è dichiarato soddisfatto per le accoglienze ricevute e anche perchè — egli ha soggiunto — « le domande che mi furono sottoposte mi diedero modo di fornire dati che non potranno a meno di informare gli esperti su verità che finora erano sconosciute o misconosciute ».

"Il timore inglese,,

La stampa berlinese non dedica ancora che pochi commenti alla crisi inglese. La sola *Deutsche Allgemeine Zeitung* ne approfitta solo per intensificare la sua campagna anti-britannica, sforzandosi di provare che la Germania non ha nulla da aspettarsi di buono da un Governo laburista.

« E' necessario — scrive il giornale — che si riconosca chiaramente in Germania che il vero scopo dei *leaders* laburisti è di impedire un accordo diretto fra la Germania e la Francia. Questa politica non è solamente quella del partito laburista, bensì quella dell'industria inglese, la quale ha per scopo di combattere la concorrenza tedesca. Se il timore inglese di un accordo economico franco-tedesco è giustificato, gli operai tedeschi dovranno prendere partito per questo accordo con la medesima prontezza che gli operai inglesi vi apportano nel combatterlo, poichè gli interessi del capitale e del lavoro sono solidali sia in Germania come in Inghilterra ».

5 naufraghi che raggiungono il porto dopo 13 giorni di odissea

Parigi, 22, notte.

Il 17 gennaio una barca montata da 5 marinai provenienti dal naufragio del veliero inglese *Cassa* avvenuto nell'Oceano Indiano il 4 gennaio ad 850 miglia dalla costa del Madagascar è giunta nel piccolo porto di Soarierana. I disgraziati che avevano errato 13 giorni in mare erano in uno stato di esaurimento indescrivibile. Si è senza notizia degli altri 13 naufraghi che al momento dell'abbandono della nave si erano rifugiati col loro capitano in un'altra imbarcazione. Le più attive ricerche sono intraprese.

Un'ondata di freddo eccezionale in America

Parigi, 22, notte.

Si ha da New York che un'onda di freddo si è abbattuta su tutti gli Stati Uniti dal nord al sud. Il freddo sopravvenuto è stato così improvviso che 18 donne che assistevano ad una partita di sky a Gary nell'Illinois sono avvenute.

L'annuncio ufficiale
del Gabinetto laburista

Londra, 22 notte (ufficiale).

Il Gabinetto è stato così costituito:

Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri Sig. *Mac Donald*;

Cancelliere dello Scacchiere Signor *Snowden*;

Ministro della Guerra Sig. *Walsh*;

Lord del Sigillo privato e *leader* aggiunto per le discussioni alla Camera dei Comuni Sig. *Clynes*;

Lord Presidente del Consiglio Lord *Parmoor*;

Lord Cancelliere lord *Haldane*;

Ministro degli Interni *Henderson*;

Ministro delle Colonie Sig. *Thomas*;

Segretario per la India Sig. *Sidney Olivier*;

Aeronautica brig. generale *Thomson*;

Primo lord dell'Ammiragliato lord *Chelmsford*;

Board of trade *Sidney Webb*;

Igiene Signor *Wheatley*;

Agricoltura Sig. *Noel Buxton*;

Segretario per la Scozia Sig. *Adamson*;

Educazione Sig. *Trevelyan*;

Lavoro: Sig. *Thomas Shaw*;

Poste: Sig. *Hartshorn*;

Cancelliere del Ducato di Lancaster: Signor *Wedgwood*;

Lavori pubblici: Sig. *Jowett*.

(Stefani).

Il lutto della Russia
per la morte del dittatore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 22 notte.

Un comunicato ufficioso fornisce sulla morte di Lenin i particolari seguenti: Lenin è morto a Gorky. Il 21 gennaio il suo stato di salute era bruscamente peggiorato; alle 5.30 egli era entrato nel coma e alle 6.15 è morto in seguito a paralisi dell'apparato respiratorio. Il congresso panrusso che siede a Mosca e il Congresso dell'Unione sovietista che doveva aver luogo in questi giorni, prenderanno le decisioni necessarie affinchè il lavoro del Governo sovietista continui senza interruzioni. Il comunicato soggiunge: « Il decesso di Lenin è un colpo duro che si abbatte sulla classe operaia dell'Unione sovietista dopo la conquista del potere da parte degli operai e contadini della Russia. Questo colpo si abbatterà anche sulla grande maggioranza dei salariati degli altri paesi. Lenin non è più fra noi, ma la sua opera sussisterà; il Governo sovietista continuerà a procedere nella via che egli ha tracciato ».

Il 21 gennaio sarà d'ora innanzi giorno di lutto nazionale. Ogni festa pubblica è stata interrotta per sei giorni.

Lenin, come è noto, aveva abitato per qualche tempo a Parigi. Vi si era recato quando nel 1907 aveva dovuto abbandonare la Finlandia. Egli si era recato in Isvizzera, a Ginevra, indi a Parigi, dove ritrovò altri profughi come lui con i quali fondò clandestinamente vari giornali: il *Proletario* e il *Socialdemocratico*. Fra questi profughi si trovavano Zinovieff e Kameneff. La vita era oltremodo dura per questi esiliati. Essi non mangiavano sempre ogni giorno. Lenin resistette: non disarmò; durante due anni, dal 1908 al 1910, non lasciò per così dire un istante la Biblioteca nazionale leggendo e lavorando senza tregua, scrivendo il suo libro « Materialismo e critica empirica », mettendo a punto la sua teoria del comunismo che doveva più tardi tentare in pratica. Tuttavia in Russia il movimento operaio, di cui le misure di rigore prese dal Governo in seguito alla domenica rossa di Pietrogrado e all'ammutinamento dell'esercito a Mosca aveva arrestato i progressi, rinasceva. Gli organi laburisti facevano la loro comparsa, la *Stella* (*Zviesda*) a Pietrogrado e il *Pensiero* (*Mysl*) a Mosca. Lenin ne fu subito il principale collaboratore. Un piccolo gruppo di operai riuscì ad entrare alla Duma e Lenin divenne il suo consigliere e di lontano gli indicò il compito. Ma da Parigi questa missione era difficile, perciò Lenin decise di avvicinarsi alla patria e nel 1912, lasciato Parigi, si recò a Cracovia dove stabilì relazioni regolari a Pietrogrado, collaborando ogni settimana ai giornali operai della capitale e in particolar modo alla *Pravda*, che si era allora allora fondata, e convocando a varie riprese il Comitato generale del partito rivoluzionario russo di cui diresse l'attività. Al momento in cui scoppiò la guerra, nell'agosto 1914, si può dire che Lenin fu veramente il capo del movimento rivoluzionario russo.

Viva impressione a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

La morte di Lenin è considerata qui una grande disgrazia per la Russia ed indirettamente anche per le altre nazioni. La scomparsa del dittatore, che qualche anno fa tutto l'occidente voleva crocifiggere, desta ora un brivido in parecchie nazioni occidentali, che riescono finalmente a guardare in faccia alla realtà.

Lenin, dopo la sua lunga malattia, si era davvero rimesso alquanto. La notizia della sua morte è giunta improvvisa anche a coloro che erano meglio informati sul suo vero stato di salute.

Lo sciopero dei macchinisti
Avances di Bromley respinte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Nulla di nuovo sullo sciopero dei macchinisti ferroviari. Gli intralci rimangono numerosi, ma essi restano ben lontani dalla paralisi completa dei servizi. Le conseguenze quindi si mantengono assai relative: fastidi, irritazioni su larga scala, ma l'essenziale cammina ancora. Accade generalmente di peggio in certi periodi di nebbia, quando per forza di cose molte corse devono essere soppresse e i ritardi sono inevitabili.

Per altro il pubblico non prende molto sul serio questo sciopero scervellato, ma lo prende su serio fino al punto di schierarsi accanitamente contro Bromley e i suoi seguaci, che riscuotono rimbrotti unanimi dalla stampa. Le previsioni sull'andamento del lavoro ferroviario sono nerissime per bocca di Bromley e perfettamente rosee per testimonianza del sindacato di Thomas. Quest'ultimo ripete che lo sciopero è un fallimento; Bromley lo aspetta invece un trionfo. Tuttavia sta di fatto che egli ha rinnovato d'improvviso alcune « avances » con le società ferroviarie, le quali le hanno respinte, tenendo fermo sul famoso loro arbitrato che tutti i cointeressati accettarono, tranne il sindacato dei macchinisti che non volle aderirvi. Le società dal canto loro assicurano che il numero dei macchinisti in sciopero diminuisce, mentre cresce quello dei treni in piena attività. I giornali ora si rivolgono a Mac Donald invitandolo a dare prova della autorità, conferitagli dal potere, mettendo fine alla inutile lotta.

DA BIELLA

Nuovo sindaco di Donato è stato eletto il signor Brelle.

E' stato arrestato il quarantaseienne Rocca Valentino fu Antonio, da Salussola, colpevole di un ruolo di minorenne.

Un discorso di D'Annunzio
ai segretari della Federazione marinara
Contrasti col Triumvirato?

Gardone, 21, notte.

Oggi alle 16 Gabriele d'Annunzio ha ricevuto i segretari della Federazione italiana dei lavoratori del mare. Fra essi erano Umberto Poggi, il capitano Pedrizzi della sezione di Trieste, l'avv. Masperi ed i rappresentanti della stampa. Al suo apparire d'Annunzio è stato salutato da un triplice entusiastico alalà. Egli accompagnò gli ospiti nell'arengo del Vittoriale, dove li intrattenne sulle trattative e sulle vicende del patto marinaro. Il comandante ha diffuso il suo dire intorno a quello che è lo stato d'animo italiano. Parlando dell'accordo, ha detto che vi è stato un tentativo di denuncia del « pactum sine nomine » e che si fa di tutto perchè anche egli sia preso dal demone delle avversioni personali.

« C'è un tentativo — egli ha proseguito — di staccare la mia volontà e qualcuno, con cortese frase romagnola, ha voluto rimandarmi alla divina poesia. Ma questi dimentica che la mia impresa è il braccio nudo che si stende sulla fiamma. Oggi abbiamo troppo abusato delle parole. Conviene tacere ed operare. Quando farneticavo di pacificazione, il medico mi diceva: — Ci vorranno ancora trent'anni prima che le vostre idee possano essere attuate. — No — rispondevo io — basta un anno, bastano due anni. Ci vuole la volontà forte che ci ha dato modo di tenere una terra spaventosa come il Carso. Io non mi arrendo. La spinosa vittoria l'avremo se ciascuno di noi consentirà il sacrificio ed all'abnegazione di un anno e di due anni ».

Il comandante appariva molto rattristato per il fatto che i triunviri di Genova, e per essi l'ammiraglio Cagni, non intenderebbero più rispettare l'intesa stabilita e regolarmente firmata, secondo la quale l'allontanamento di Giulietti avrebbe dovuto bastare per concedere tutta la autorità di capo unico ed effettivo al comandante stesso. Ora invece, per evidenti intromissioni armatoriali, i triunviri vorrebbero anche allontanati dalla Federazione il Poggi ed i suoi amici, ma il comandante non intenderebbe di concedere tale allontanamento. D'Annunzio ha fatto anche capire che egli in ultimo non fa questione di nominativi, ma è guidato solo dall'amore e dall'affezione che nutre per la gente di mare e nel loro interesse vuole l'integrale applicazione del patto marinaro. Egli è l'unico capo effettivo e responsabile della Federazione e come tale ordina ed agisce. Così egli ha detto.

I segretari entusiasticamente hanno confermato la loro incondizionata obbedienza al comandante D'Annunzio, il quale ha disposto che essi non ricevano ordini se non da lui. L'adunanza ha avuto momenti di vera commozione, ed i segretari, prima di sciogliersi per lasciare Gardone, hanno nuovamente riconfermato a D'Annunzio anche a nome della gente di mare, di far rispettare con qualunque mezzo le sue disposizioni.

Il comandante scriverà stanotte il suo messaggio ai lavoratori del mare che sarà pubblicato domani.

DA VERONA

Assalita da un male, che con un morso la morte completamente il naso, è stata certa Bartolozzi Carlotta, d'anni 48, abitante a Ponte Pietra.

TEATRI

AL REGIO

Come fu annunciato, questa sera, mercoledì, sarà data l'unica rappresentazione popolare del *Falstaff*, protagonista il baritono Mariano Stabile. Domani sera, giovedì, quarta replica del *Barbiere di Siviglia* in turno di abbonamento pari. La vendita dei biglietti sarà iniziata questa mattina alle ore 10.

AL CARIGNANO: « La casa in ordine ».

La casa in ordine, una delle meno conosciute commedie di Arthur W. Pinero è un lavoro tradizionalmente inglese: lento, quadrato, rifinito in ogni sua parte, senza un sottinteso, nè una sorpresa. Svolge un tema satirico con insistente diligenza, è tutta una caricatura, una deformazione continua, minuziosa. Si presta ottimamente alla presentazione di una Compagnia, e quella di Emma Gramatica ha sostenuto assai bene la prova con un'interpretazione di complesso accurata e colorita. Emma Gramatica impersonò con la consueta finezza e genialità il personaggio della seconda moglie alle prese con la memoria della prima, e raffigurò con efficacia il suo tormento, e il fine (allorquando si viene alla scoperta che la donna esemplare di tutti pianta era una peccatrice) il suo trionfo. Fu ben coadiuvata dal Pilotto. Stasera, si riprende *L'indemoniata*, il dramma di Schönherr che ottenne già un così vivo successo.

ALL'ALFIERI

Per la settimana in corso Dina Galli ed Amerigo Guasti avevano annunziata la seconda novità della stagione: *Letto di rose* di Giuseppe Adami, commedia comica con brani musicali del maestro Cabrina. Per il successo riportato dalla commedia di Fraccaroli, *Biraghin*, di cui continuano le repliche con crescente favore, la prima del *Letto di rose* è stata rinviata di qualche giorno.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: « Falstaff », opera di G. Verdi (rappresentazione a prezzi popolari, fuori abbonamento).

ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Biraghin » commedia di A. Fraccaroli.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « La Traviata », opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). Ore 21: « L'indemoniata », dramma di Schönherr.

POLITEAMA CHIARELLA - « Femmine folli » superfilm in sei atti. — Dalle ore 15 in poi.

ROSSINI (Compagnia dialettale N. Casaleggio). — Ore 21: « Ciama n'aotra », vaudeville di Bellamino e Lera, musica di Mariollino.

GERBINO (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di Lehar.

SCRIBE (Compagnia di riviste Les Rhotini). — Ore 21: « La scoperta dell'Europa » di Ripp e Bel Ami.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « I 5 soldi 'd barba Birò » bizzarria.

ROMANO (Gavuglio). — Ore 21: « Minister p. forsa ».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI - **ESPOSIZIONE D'ARTE** aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e nella sera di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Bollettino Meteorico

21 gennaio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	5	−3	¼ coperto	
Roma	13	2	¼ coperto	
Milano	5	1	¾ »	
Genova	17	8	»	legg. m.
Venezia	4	3	¾ »	calmo
Firenze	11	1	¾ »	
Ancona	11	4	¾ »	legg. m.
Bologna	9	1	sereno	
Napoli	11	7	»	calmo
Taranto	12	5	»	mosso
Palermo	11	7	¼ coperto	legg. m.
Catania	16	8	»	»
Cagliari	13	5	sereno	»
Messina	11	9	¼ coperto	calmo
Trieste	11	0	¾ »	»
Trento	4	−1	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 755.

Temperatura massima del giorno 21 + 6.5

Temp. minima della notte dal 21 al 22 — 1.0

CRONACA

Per il Salone dell'Automobile

Sotto la presidenza del sen. conte Teofilo Rossi, presidente dell'Automobile Club d'Italia, convennero ieri il conte Gloria in rappresentanza del prefetto di Torino, l'on. ing. Monti in rappresentanza del commissario regio, il comm. ing. Enrico Marchesi presidente dell'Automobile Club di Torino, il comm. avv. Cesare Goria-Gatti segretario generale dell'Automobile Club d'Italia, il gr. uff. De Albertis presidente della Pro Piemonte, il comm. ing. Pellicciotti vice-presidente della S. A. E. S., il cav. uff. avv. Maurizio Roccarino vice-presidente dello Stadium, il cav. A. Balbo presidente dell'Unione italiana carrozzieri e dell'A. I. A. regionale, il comm. ing. Fossati presidente della Federazione dell'A. I. A., l'ing. cav. uff. Lingua presidente della Pro Torino, il comm. Gorella in rappresentanza della Camera di Commercio, l'ing. Livio Zanetti per l'A. S. S. I., il comm. dott. Neri del Touring Club Italiano ed altre personalità per trattare del salone automobilistico che si terrà in Torino nel corrente anno.

L'ing. Marchesi a nome dell'Automobile Club di Torino porse il saluto ad Enti e personalità convenute, augurandosi che l'esposizione dell'automobile in Torino sia pari alle tradizioni della nostra città. L'on. Monti, quale commissario aggiunto del Comune di Torino, ed il conte Gloria, quale rappresentante del prefetto, unirono il loro saluto ed il loro augurio per la riuscita dell'iniziativa. Il rappresentante del Touring Club dichiara che l'Ente che egli rappresenta assicura tutto il suo appoggio al salone dell'automobile.

Si svolse poi una discussione per la nomina di una Commissione che proceda alla costituzione della Giunta esecutiva e dei Comitati speciali, ma per acclamazione vengono dati pieni poteri al presidente, perchè si scelga i suoi collaboratori, per provvedere alle formazioni suddette. La discussione si sofferma sui due edifici che dovranno accogliere l'esposizione e cioè lo Stadium ed il Palazzo del Giornale, sulla presumibile data di apertura, e dopo nobili parole del presidente sen. Rossi, inneggianti al successo del salone, la seduta viene chiusa.

Assemblea di impiegati bancari

Si riunirono ieri sera in assemblea gli impiegati del Credito Piemontese, nei locali della Federazione delle Corporazioni sindacali fasciste, presenti il console Bagnasco, il sig. Pozzo P., vice-segretario della Federazione sindacale, ed i sigg. E. Buisson ed avv. Rossotti del Sindacato bancari. Apre la seduta il segretario E. Buisson. Parla in seguito Pozzo, dopo il cui discorso viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati tutti del Credito Piemontese, sede di Torino, mentre denunciano ai loro colleghi di tutte le Banche l'azione subdola e disgregatrice svolta in loro danno da una sedicente organizzazione bianca, in occasione della presentazione e discussione del proprio contratto di lavoro, opera esclusiva del Sindacato fascista bancario, affermano che la sola organizzazione autorizzata a trattare con la loro direzione, quale rappresentante del personale, è il Sindacato fascista bancari, e dichiarano di non riconoscere in alcun modo la eventuale opera di altra organizzazione da loro non autorizzata a trattare ».

Parla in seguito diffusamente il console Bagnasco, che illustra la situazione e polemizza contro l'Unione del lavoro, con la quale, dice, ci potrà essere un accordo solo nel caso che questo vada a favore degli organizzati, e non a danno loro. Si vota quindi questo secondo ordine del giorno:

« Il personale del Credito Piemontese riunito in imponente assemblea la sera del 21 corr., sentita la relazione della discussione già iniziata con la loro direzione dal Sindacato fascista bancari, circa il contratto regolamento, da questo rappresentato; mentre incondizionatamente approva l'opera svolta in suo favore dai suoi rappresentanti, riconferma ad essi l'ampio mandato per la difesa dei suoi giusti diritti, e, auspicandone la più favorevole e sollecita soluzione, riafferma l'incrollabile fiducia nei postulati del Sindacalismo fascista ».

Atroce infortunio

Di gravissima, atroce disgrazia rimaneva vittima nelle Acciaierie Fiat di via Belmonte, 30, il tornitore Carlo Silvestri, di anni 18, abitante in via Bainsizza, 6. Mentre stava trasportando un gasometro, questi gli scoppiava fra le braccia, e le schegge di metallo gli producevano una vasta, orribile ferita all'addome, con lacerazione del fegato e grave emorragia interna. Il poveretto, dopo i primi soccorsi avuti sul posto, venne, con l'auto-barella municipale, trasportato al San Giovanni, ed il prof. Quarella lo operò di laparatomia, facendolo poi ricoverare. Il disgraziato versa però in pericolo di vita.

Alla guardia medica

L'impiegato Cesare Malinì, d'anni 26, nella sua abitazione di via Vernia 2, mentre maneggiava una rivoltella automatica, si lasciò sfuggire un colpo, e il proiettile lo ferì al piede sinistro, producendogli la frattura del metatarso. Per mezzo di auto pubblica venne trasportato al San Giovanni, ed il dott. Canavero lo medicò giudicandolo guaribile in venticinque giorni.

— Nei pressi della sua abitazione, sita in via San Donato 73, il garzone lattaio Giuseppe Andenino, d'anni 11, ricevera una spintone da uno sconosciuto, e cadendo riportava la frattura di un braccio. Venne medicato al San Giovanni dal dott. Gossa, che lo dichiarava guaribile in un mese.

Furti

Il signor Rapelli Battista, abitante in via Gioberti N. 62, denunziò di essere stato derubato di L. 200, di un orologio di nichel, di una catena d'oro, di una spilla e di una penna stilografica.

— Ignoti muniti di chiave falsa, si introdussero nell'abitazione della signora Camilla Giovanna in Corso Regina Margherita N. 258 e vi rubarono indumenti e biancheria del valore di L. 500 circa e un libretto della Cassa di Risparmio.

DA NIZZA MONF.

Un mancato omicidio è avvenuto a Cortiglione. Il contadino Brecati Tancredi fu Ilario, d'anni 46, venuto a diverbio per ragioni di lavoro con certo Rinaldi Giuseppe fu Luigi, d'anni 30, nativo di Bruno, di Rocca, lo colpiva con una rivoltellata alla mammella sinistra, producendogli lesioni guaribili in trenta giorni, salvo complicazioni. Il feritore si è reso irreperibile.

Stato Civile di Torino

22 Gennaio 1924

NASCITE: Maschi 11, femmine 11: totale 22.

MATRIMONI: Battaglia Attilio con Scalanghe Maria. — Testa Pietro con Fassio Giacinta. — Zavanoro Ernesto con Rossi Luigia.

MORTI: Barcheila Adelaide m. Nicola, di anni 72, di Vasquale, agiata, corso Oporto, 36. — Berbaro Giovanna di Giuseppe, id. 63, di Torino, modista, via Amerigo Avogadro, 4. — Trabaro Giovannina ved. Bonfante, id. 74, di Brusasco, agiata, corso Villanglio, 20. — Bonificio Maria vedova Griffa, id. 67, di Chiavrie, agiata, corso S. Martino, 4. — Vorari Carlo fu Antonio, id. 50, di Vercelli, scalpellino, via Piave, 4. — Regis Francesco fu G. B., id. 78, di Roma, calzolaio, via Conte Verde, 7. — Mussetto Genoveffa m. Rolando, id. 81, di Fraticelone C., casalinga, str. Lucento, 51. — Pantoni nob. dei conti Giuseppe fu conte Carlo, id. 60, di Torino, colonn. artigl. in riserva, via Luigia Po, 4. — Colombo Maria ved. Favini, id. 72, di Varallo P., casalinga, corso Regina Margherita, 130. — Tarchero Luigi fu Giacomo, id. 61, di Torino, sarto, via S. Giulia, 51. — Garzaniga Nicola fu Giacomo, id. 66, di Tortona, indoratore. — Rolle Giuseppe fu Giuseppe, id. 48, di Torino, orefice. — Bouvet Giuseppe di Luigi, id. 26, di Salbertrand, operaio. — Bocco Alfonsa ved. Pianco, id. 67, di Torino, casalinga. — Leonardi Luigia di Giacomo, id. 30, di Airolo, religiosa. — Ovrino Francesca di Giacomo, id. 16, di Sant'Andrea, contadina. — Moretti Luigi fu Antonio, id. 61, di Pradleves, legatore libri. — Luciano Lucia m. Garnero, id. 74, di Pancalieri, agiata. — Mazzuri Felice fu Gaudenzio, id. 42, di Varzo, falegname. — Emanuel Pierina m. Sacco, id. 47, di Torino, agiata. — Vandanoglio Teresa ved. Barberis, id. 78, di Torino, sarta. — Berio Angelina fu Luigi, id. 47, di Grange di Cumia, cameriera. — Armello Caterina ved. Bettoni, id. 78, di S. Mauro T., casalinga. — Fornaroso Giuditta di Domenico, id. 51, di Alba, sarta.

Minori di anni sei 6; totale 31; di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.